

artigianato

e piccola-media impresa
dell'Emilia Romagna

Rivista della CNA



Editoriale

Così non si va da nessuna parte

Una Finanziaria punitiva per il ceto medio produttivo, inadeguata a risanare il pesantissimo disavanzo dello Stato e, contemporaneamente, priva delle misure necessarie al rilancio della competitività del sistema-Italia. E non basta; la manovra del Governo appare emanata anche sulla scia di un contesto mediatico che tende ad individuare, tout court, nella piccola impresa e nel lavoro autonomo le sedi ove si annida gran parte dell'evasione fiscale. La CNA respinge tale impostazione e chiede sostanziali modifiche sia nella strategia: meno tasse e più coraggio nel taglio delle spese improduttive e degli sprechi, sia nel merito, emendando radicalmente alcuni dei provvedimenti presentati. Col Piano Strategico approvato nei mesi scorsi, la CNA Regionale ha definito contenuti e iniziative per far avanzare nella società un modello di sviluppo che lega inscindibilmente la crescita e l'innovazione della piccola impresa con la ripresa di capacità competitiva dell'intero Paese. Nei risultati economici dell'Emilia Romagna, nelle sue politiche e nei suoi metodi concertativi ad ampio coinvolgimento delle forze sociali, abbiamo individuato una buona prassi, esemplare e di successo, di questo modello di sviluppo, che trova il proprio quadro di riferimento negli obiettivi della strategia di Lisbona per quanto riguarda crescita ed occupazione ed in quelli sanciti a Goteborg per quanto attiene la sostenibilità ambientale della stessa crescita. Per contro, la Finanziaria riporta alla luce in tutta la sua evidenza il vecchio modello di sviluppo basato sulla contrattazione corporativa tra Governo, Sindacati dei lavoratori e le rappresentanze degli interessi forti delle grandi imprese. Queste forze, che da subito hanno applaudito una impostazione che tende ad identificare indiscriminatamente un intero ceto sociale ed economico con l'evasione fiscale, esprimono una cultura di governo che non guarda al nuovo e privilegia invece il mantenimento dello status quo, anche quando questo non costituisce più un insieme di diritti ma privilegi che impediscono al sistema Paese di crescere. Una delle azioni prioritarie perché si affermi un nuovo modello di sviluppo è l'introduzione di norme a sostegno di una più corretta concorrenza di mercato. L'Italia sta soffrendo di una chiusura corporativa ed oligopolistica del mercato, di una cronica inefficienza della P. A. e di enormi livelli di burocrazia, che producono alti costi dei servizi ed un conseguente spiazzamento competitivo nei confronti degli altri Paesi; tutto questo ormai non è più sopportabile. Il tema della concorrenza, dopo gli esiti non positivi delle liberalizzazioni di alcuni settori e della persistente difficoltà delle aziende pubbliche a cimentarsi nel mercato libero dei servizi, ritorna tra le priorità dell'agenda politica ed economica. Speculare a questo aspetto il tema dei costi della P.A. sia per la persistenza di elevati livelli di inefficienza, sia per gli enormi costi prodotti da un sistema normativo mastodontico e farraginoso e da una articolazione istituzionale eccessiva e ripetitiva nelle funzioni. In questo ambito, lo stesso tema del federalismo rischia di produrre una moltiplicazione dei centri di spesa, anziché portare razionalizzazione ed efficacia all'azione amministrativa e alle politiche di governo locale. Il permanere di questa situazione, che rappresenta nei fatti una vera e propria tassazione aggiuntiva per cittadini e imprese, impedisce a qualsiasi manovra di politica economica e finanziaria di trovare le adeguate risorse volte a sostenere gli investimenti per lo sviluppo o a realizzare effettivi e sensibili risparmi nel bilancio dello Stato.



sommario

quadrante dell'economia

pmi, no alla teoria del declino

la rappresentazione di un sistema produttivo nel quale le imprese o diventano per forza grandi o sono destinate a morire è dannosa oltreché sbagliata

2

Enzo Rullani

fare impresa

come riorganizzare il trasporto pubblico locale

sono ormai maturi i tempi per una riforma strutturale che garantisca una migliore qualità del servizio abbassando i costi di gestione e rendendo più efficiente un settore che in emilia romagna registra un disavanzo di 26 milioni di euro

6

Ivan Gabrielli

forum

finanziaria, la malattia è certa ma la cura è adeguata?

la manovra del Governo sotto l'esame di esperti, amministratori e rappresentanti delle associazioni di categoria

11

note da palazzo

un fisco più trasparente equo e meno complicato

intervista a paolo cento

18

le frontiere del nuovo

la mobilità sociale rallenta: meno opportunità per i giovani

una ricerca del census evidenzia come maggiori ostacoli mortifichino le aspirazioni di crescita delle nuove generazioni

21

Cristina Di Gleria

Piccola impresa: no alla teoria del declino

L'economia di filiera è un altro modo di pensare alla dimensione d'impresa che dimostra come la rappresentazione di un sistema produttivo nel quale le imprese o diventano per forza grandi o sono destinate a morire sia dannosa oltrechè profondamente sbagliata

di Enzo Rullani (*)

Si parla molto di piccole imprese, in genere per dire che sono strutturalmente inadeguate a far fronte ai nuovi problemi di competitività. Si parla molto, in parallelo, di medie imprese, in genere per dire che queste sì che sanno come muoversi nel mondo globalizzato e nella società della conoscenza. Buoni e cattivi insomma: solo che, come diremo, i buoni riescono ad esprimere le loro virtù solo facendo lavorare i cattivi, essendo, buoni e cattivi, spesso parte della stessa filiera.

Di grandi non se ne parla quasi più, al di fuori della cronaca politica e giudiziaria, perché non si sa bene cosa dire: in genere si dà la colpa a qualche scelta passata del fatto che hanno ripiegato su strategie difensive e perdenti, salvo qualche (illustre) eccezione, che Dio la conservi. Risultato? Abbiamo trovato pre-

contro il partito del non credere, non rischiare e non fare, la maggior parte delle piccole e medie imprese italiane ha invece fortunatamente scelto di fare e di rischiare ponendosi come nodo intelligente di una rete ampia, estesa al globale e all'immateriale



sto e bene il capro espiatorio richiesto dalla "teoria del declino": dopotutto, se le cose vanno male, e continueranno ad andare male, malissimo, di qualcuno deve essere la colpa. Di chi? Ma che discorso, della piccola impresa. Che, avendoci traghettato, a suo tempo, fuori dalla preoccupante crisi del fordismo, assorbendo disoccupati e fornendo il reddito necessario alla modernizzazione del Paese, oggi si trova ad avere la "responsabilità oggettiva" di tutto quello che, in Italia, non va.

La piccola impresa, che tira giù le classifiche della produttività, dell'export e della R&S (Ricerca e Sviluppo), schiacciando l'Italia indecorosamente vicino all'Uganda e al Botswana, dovrebbe capirlo e farsi da parte. Come? Ma crescendo, naturalmente, a tappe forzate, in modo da diventare prima media e poi grande, come succede all'estero e nelle buone famiglie. Una bella, rituale, rappresentazione di quelle virtù della grande dimensione di cui non si trova traccia nella storia del capitalismo reale italiano, ma di cui si favoleggia nelle rappresentazioni di tutti i "declinisti". E' il caso di dirlo: una rappresentazione ideologica della situazione, che nasce e furoreggia nel Paese in cui le ideologie - si dice - dovrebbero essere morte da tempo. Il guaio di queste rappresentazioni delle cose, non è solo che sono sbagliate o ingiuste con chi, a ragione o torto, ritiene di "tirare il carretto" dell'innovazione fatta a rischio e dell'ansia imprenditoriale che ti prende la domenica, la notte, e ogni giorno comandato, facendo parte del tuo vissuto profondo. Il guaio di queste

(*) professore ordinario di strategia dell'impresa e di economia e gestione della conoscenza università cà foscari di venezia

rappresentazioni, dicevo, è un altro: è che, sottolineando la nostra impotenza di fronte agli eventi e suggerendo rimedi improbabili, si genera la sindrome da mission impossibile: se in attesa di diventare grande - high tech e internazionale - non posso fare niente di serio per migliorare la situazione, tanto vale non prendersi rischi e pensieri e stare alla finestra, aspettando il corso degli eventi e tenendosi le mani libere. Non si sa mai. Così, "declinisti" e "continuisti", pur detestandosi, finiscono paradossalmente per trovarsi dalla stessa



parte: quella del non credere, non rischiare, non fare. Per fortuna che nella maggior parte dei casi, il partito che hanno scelto le nostre imprese, piccole e medie, è l'altro: quello del credere, del rischiare, del fare. Perché lo fanno? Intanto perché non possono passare il tempo ad officiare il rito del declino, mandando a rotoli l'azienda che è - per molti di loro - un pezzo importante della loro vita e della loro ricchezza. E poi perché hanno altro da fare: le cose non vanno infatti così male come il pessimismo nazionale le dipinge; e soprattutto ci sono tante iniziative utili che rientrano nelle

"missioni possibili", che anche la piccola impresa può attivare, se ha un po' di intelligenza progettuale. Basta pensare in modo corretto chi è il piccolo imprenditore nell'economia italiana di oggi. Non un produttore isolato che lavora in solitudine su problemi più grandi di lui, ma uno specialista che mette il suo sapere al servizio di una rete di altri specialisti, servendo più committenti e più mercati, fino ad ottenere le economie di scala nell'uso della conoscenza che servono.

Le piccole imprese (che funzionano) sono in realtà nodi intelligenti di reti

ampie, e - in quanto tali - hanno molte maggiori possibilità di innovare e muoversi di quanto avrebbero se fossero atomi isolati, privi di peso. Il fatto è che la teoria economica non ha ancora capito che il capitalismo postfordista lavora a rete, e mette in campo filiere che fanno concorrenza ad altre filiere, non imprese più o meno grandi che combattono tra loro nel vuoto pneumatico. Partiamo da queste premesse: le nostre imprese già ora lavorano in filiere che comprendono molte piccole imprese (alcune di subfornitura) e alcune medie, spesso provenienti da basso e selezionate dal mercato come le più moderne e dinamiche; i cambiamenti richiesti dalla globalizzazione e dalla smaterializzazione non devono essere intrapresi da tutte le imprese della filiera contemporaneamente, ma da alcune imprese soltanto (quelle che si specializzano in una certa funzione o in un certo presidio). Le altre potranno acquistare i loro servizi o imparare da loro. E' la filiera che deve globalizzarsi e smaterializzarsi, attraverso alcune proiezioni specializzate in questa direzione. Gli altri devono soprattutto non perdere i contatti. La domanda a questo punto diventa: tra i diversi specialisti della filiera, chi andrà ad esplorare il nuovo, diventando fattore di apprendimento anche per i suoi fornitori (costretti ad adattarsi), per i suoi clienti (trascinati sui nuovi mercati), per i suoi concorrenti (portati ad imitarlo)? Ci possono essere diversi tipi di pionieri.

Le aziende leader della filiera sono ovviamente le prime ad essere candidate per questo ruolo. Hanno la scala e l'interesse a trarre profitto dalla trasformazione in corso, anche se rischiano di appesantirsi di investimen-

SCUOLE AUTONAUTICHE
BARALDI

ACCADEMIA DEL MARE

Reggio E.: P.le Duca d'Aosta 2/d - Tel. 0522-305630 - Fax 307762
Guastalla (RE): P.le Roma - Tel. 0522-824601 - Reggiolo (RE): Via Amendola, 54 - Tel. 0522-972224

www.baraldi.it 199 15 60 60 www.accademiamare.it
info@baraldi.it staff@accademiamare.it

Accademia del Mare by Baraldi La Spezia: Viale Italia, 83 - Tel. 0187/778315 - 779632

CENTRO FORMAZIONE PROFESSIONALE BARALDI
organizza

CORSI SERALI e FINESETTIMANALI per
PATENTI SUPERIORI e KAP

CERTIFICATI di FORMAZIONE PROF.LE ADR
anche per conducenti di autoveicoli oltre le 3,5 tonn.

ABILITAZIONI SCORTE TECNICHE per i
TRASPORTI ECCEZIONALI

GENERATORI di VAPORE e GAS TOSSICI
in BO, MO, RE, PR

Corsi intensivi per
PATENTI NAUTICHE
VELA e MOTORE entro/oltre 12 miglia

ESAMI
IN SEDE



veicolo sistema per corsi aggiornamento

Corsi fine settimanali PATENTI B-E

artigianato
c. piccola-media impresa
dell'Emilia Romagna

Direttore responsabile
Cristina Di Gleria

Redazione:

Morena Cavallini

Maurizio Collina

Ermes Ferrari

Ivan Gabrielli

Antonella Gualandri

Patrizia Romagnoli

Sandra Verardi

Consulenza fotografica
Prisma Studio snc
Ozzano Emilia - Bologna

Pubblicità:

Via Buozi, 77
BRAIN 40013 Castel Maggiore
Tel. 051/6325461 e Fax 051/4179091

Registrazione n. 4686 del Tribunale
di Bologna del 23/11/1978

Direzione - Amministrazione - Redazione:
**Società Editoriale Artigianato e Piccola
Impresa dell'Emilia Romagna**, Bologna
Viale Aldo Moro, 22 - Tel. 051/6099413

Tiratura: 15.000 copie
Chiuso il 30/10/2006

Stampa e fotocomposizione:
Cantelli Rotoweb.
Via Saliceto, 22/F
40013 Castelmaggiore BO
Tel. 051/700606

USPI Associato all'Unione Stampa
Periodici Italiana



Il disavanzo butta giù il Paese, le pmi possono tirarlo su

Per colpa del debito pubblico e della burocrazia il contesto macroeconomico italiano è mediocre ed il nostro Paese continua a perdere posizioni nella graduatoria del World economic Forum (Wef) sulla competitività. Nel segnalare come l'inefficienza della spesa pubblica abbia fatto precipitare l'Italia al 42° posto della classifica 2006 del Global Competitiveness Index, il Wef tuttavia, evidenzia come, per contro, le debolezze del nostro Paese siano compensate dal buon livello di preparazione tecnologica e dalla modernità delle imprese private, indice di una grande riserva di potenzialità non ancora sfruttate. Non va dimenticato come (secondo i dati 2004 di Istat - Asia) sul totale delle 531.074 imprese italiane, ben 519.142, pari al 97,75% siano imprese da 1 a 49 addetti e che la fascia più numerosa con 257.927 sia costituita da imprese da 1 a 9 addetti; questo a dimostrazione del peso che nel sistema produttivo italiano detiene la piccola e media impresa.

ti che finora sono riuscite a limitare potenziando le lavorazioni date in outsourcing, alla filiera dei fornitori locali e non. Le medie imprese italiane (le tipiche imprese leader dei nostri distretti) acquistano dall'esterno più dell'81% (tra energia, materia prima, componenti, lavorazioni conto terzi, servizi, conoscenze) di quanto producono e fatturano. E dunque, grosso modo, limitano l'investimento fatto al 19% di quello che serve per tenere in piedi il ciclo complessivo (in realtà il leader investe un po' di più rispetto agli altri, ma la cosa non cambia di molto la situazione). Se le imprese leader dei distretti cominciano ad andare all'estero, spostando lavorazioni o commesse altrove, per le filiere locali avviene un piccolo terremoto. All'inizio sembra una perdita secca per il territorio, ma poi può subentrare un processo di apprendimento, che compensa il vecchio che se ne va col nuovo che arriva o nasce.

Altri candidati sono le imprese terziarie (tecnologiche, commerciali, bancarie) che presidiano funzioni specializzate della filiera: quando si proiettano all'estero possono "attrarre" la filiera di origine, stabilendo una relazione stabile tra il luogo di origine e i luoghi di arrivo. La cosa vale anche per imprese terziarie estere che cercano legami con i sistemi di fornitura locali, presenti nei distretti italiani. Un'altra possibilità è che più imprese manifatturiere di piccola o media dimensione si aggregino (in un consorzio, in una società di servizi, o anche solo in un'alleanza contrattuale) per fare insieme qualcosa all'estero o nell'immaterialità. Le stesse Associazioni o le Camere di Commercio possono diventare matrici di esperienze di condivisione di questo genere.

La costruzione di reti passa spesso per esperienze organizzate intorno ad un progetto comune, dando luogo, nel corso del tempo ad un processo di reciproca specializzazione/integrazione: ciascuno accetta di dipendere dagli altri (e si cautela sul rischio che la dipendenza gli fa correre) e, allo stesso tempo, ciascuno impara ad usare le risorse degli altri e a mettere le proprie conoscenze al servizio di un bacino ampio di utenti. Insomma, ci sono tante vie: l'importante non è scegliere a tavolino l'una o l'altra. Ma lasciare che i mille fiori delle esperienze esplorative fioriscano.

GESTIONE E SMALTIMENTO RIFIUTI

PRODOTTI E RIFIUTI TRATTATI

- TUTTE LE TIPOLOGIE DI OLII USATI
- EMULSIONI OLEOSE
- FANGHI, MORCHIE OLEOSE E ALTRI RIFIUTI OLEOSI
- FILTRI EX OLIO GASOLIO - ARIA, ECC.
- BATTERIE ESAUSTE
- PILE (NL, Cd, Hg, ALCALINE)
- IMBALLAGGI DI TUTTI I TIPI
- CARTA, CARTONE, VETRO, PLASTICA, LEGNO
- METALLI FERROSI E NON FERROSI
- OLI VEGETALI (DA CUCINA)
- PNEUMATICI E POLVERI CONTENENTI METALLI NON FERROSI
- RESIDUI DI FILTRAZIONI
- FANGHI, TRATTAMENTO ACQUE REFLUE INDUSTRIALI, ECC.
- SOLVENTI
- TRASFORMATORI E CONDENSATORI CONTENENTI PCB e PCT
- RIFIUTI RAE (APPARECCHIATURE ELETTRICHE ED ELETTRONICHE-TV-COMPUTER)
- TONER-SCARTI D'UFFICIO
- GRASSI
- ANTIGELO
- CEMENTO/MATTONI/MATERIALI DA COSTRUZIONE
- IMBALLAGGI TESSILI
- FANGHI DI VERNICIATURA

CONSULENZA E SERVIZI

- CONSULENZA E ASSISTENZA IN TEMPO REALE ANCHE ON LINE
- CONTRATTI/CONVENZIONI
- DENUNCIA MUD
- ANALISI CHIMICHE SUI RIFIUTI
- PULIZIE CISTERNE E SERBATOI
- NOLEGGIO E VENDITA CISTERNE, CASSONI SCARRABILI, CONTENITORI PER RIFIUTI SOLIDI E LIQUIDI

Montieco

MONTIECO S.R.L. VIA 2 GIUGNO 11/B - ANZOLA EMILIA (BO)
TEL. 051 733132 - FAX 051 735152 - www.montieco.it

Economia, tra le pmi torna l'ottimismo

Torna l'ottimismo tra le imprese artigiane dell'Emilia-Romagna, con due aziende su tre coinvolte da una crescita "robusta e diffusa". A guastare la festa, le previsioni su tfr, apprendistato e studi di settore a cui sta lavorando il governo e che saranno oggetto della prossima finanziaria. Una manovra definita dal presidente regionale di Cna Quinto Galassi, "classista, come non ne vedevamo più da tempo". Insomma, la categoria è "in allerta", anche se per il momento si gode i frutti della ripresa. Stando alla rilevazione sull'andamento congiunturale del terzo trimestre realizzata da Cna su un campione di imprese eccellenti associate, si prevedono incrementi per tutti gli indicatori economici. Il 42% degli artigiani intervistati prevede un aumento della produzione e solo il 15% dichiara un lieve rallentamento. Bene anche ordini e commesse, in aumento per il 47,4% delle aziende. (18/10/2006)

Italia Oggi

Nautica, progetto per l'innovazione

La filiera nautica emiliano romagnola caratterizzata da alta qualità e innovazione vuole crescere ancora per competere al meglio. Per consentire alle imprese di potenziare i propri processi di innovazione è nato Change, competenze per il cambiamento nei sistemi produttivi locali, progetto cofinanziato da Ue e regione. Nell'ambito di Change la Cna ha organizzato ieri un incontro a Porto Garibaldi (Fe) a bordo della motonave Delfinus per presentare spin-off e iniziative di ricerca universitaria per il trasferimento tecnologico alle imprese. Andar per mare, ha fatto notare la Cna, non è solo un piacere, ma sempre più una vocazione imprenditoriale e un business. Una realtà questa, confermata dalla filiera della nautica da diporto in Emilia Romagna. Sono i dati ad attestarla: oltre 400 imprese (delle quali il 75% costituite da pmi e aziende artigiane, un tasso di crescita pari al +9%). La filiera emiliano romagnola (...) grazie anche alla funzione da traino per l'intero settore svolta da alcune aziende leader a livello nazionale ed internazionale, rappresenta oggi oltre il 10% delle imprese e del 20% degli occupati a livello nazionale. Una realtà imprenditoriale che ha contribuito non poco a fare della nautica italiana la prima in Europa per fatturato e la terza per produzione; un comparto che rappresenta il 2,3 del

Pil, (...) il cui 57% è destinato all'estero per un export valutato in 1.069 milioni di euro. Un comparto trainante per il made in Italy la cui produzione (come risulta da due indagini svolte da Cna ed Ecipar sul territorio), è caratterizzata da tradizione e innovazione, ovvero da un lato la qualità in una veste improntata alla continua ricerca del bello; dall'altro un forte contenuto tecnologico in continuo sviluppo, sostenuto da una ricerca che spesso le aziende fanno integralmente al proprio interno. (...) (4/10/2006).

GIORNALE di REGGIO

Ultime Notizie

Artigiani Cna, cresce la voglia di exportare

Cresce la voglia di esport di artigiani e piccoli imprenditori e cresce la loro capacità di affrontare nuovi mercati. La Cna rappresenta su questo terreno un partner davvero importante. Grazie all'attività svolta nell'arco dei primi mesi del 2006, la Cna ha dato un impulso importante agli investimenti all'estero effettuati dalle piccole imprese della nostra regione, che hanno potuto beneficiare dei contributi pubblici messi a bando dalla Regione Emilia-Romagna "In totale - spiega Isabella Angiuli - responsabile regionale dell'ufficio internazionalizzazione Cna - ammontano a più di 6 milioni di euro gli investimenti che le imprese hanno programmato per la promozione della propria attività sui mercati esteri". Fino ad oggi sono già 300 le imprese direttamente interessate ad investire in attività legate all'internazionalizzazione ed all'export ed appartengono all'intero territorio regionale, con una presenza maggiore di aziende delle province di Bologna, Reggio Emilia, Modena e Forlì-Cesena. (1/10/2006).



CNA Emilia-Romagna fa lezione ai cinesi

I metodi di formazione per innovare le piccole e medie imprese emiliane della fiera cinese di Canton in programma in data 18 settembre. Protagonista Cna Emilia Romagna, che con Carlo Pignatari, direttore di Cna Innovazione, presenterà il primo centro per la diffusione e la gestione dell'innovazione nell'artigianato e nelle pmi, realizzato da Cna Emilia Romagna in collaborazione con Fondazione Alma Mater, Cermet, Democenter, Enea, Ecipar, e Siaer. La conferenza si terrà Domenica 17 settembre, nel corso del seminario su "Il trasferimento tecnologico nelle pmi: i Centri per l'innovazione nell'esperien-

za italiana" che sarà introdotto dal Presidente nazionale Cna Ivan Malavasi. "parlare a Canton di questa strategia - spiega il presidente di Cna Emilia Romagna, Quinto Galassi - che si propone la qualificazione dei sistemi produttivi e la crescita della competitività, è per noi davvero importante perchè interessa il mercato e le istituzioni cinesi ed interessa la Cna che intende dare alle proprie imprese che intendono creare relazioni in quel paese, un quadro di riferimento preciso ed una rete d'affari che permangono nel tempo". (14/09/2006)

il Resto del Carlino

L'extracomunitario diventa imprenditore

Crescono sempre di più gli immigrati che avviano un'azienda in regione. Lo rileva uno studio della Cna che parla di un vero e proprio boom di imprese etniche, che rappresentano ormai il 4% di tutte le imprese della regione "In Emilia Romagna - ha detto Lalla Golfarelli, responsabile regionale delle politiche sociali della Cna - il volto dell'immigrazione sta cambiando. Negli ultimi anni sono sempre più numerosi gli extracomunitari che hanno scelto di mettersi in proprio e avviare un'azienda. Molti di loro sono in possesso di un livello medio-alto di istruzione e di un bagaglio professionale notevole e spesso già maturato nel proprio paese. La presenza di stranieri residenti in Emilia-Romagna (che nel 1993 era dell'1,1% e nel 2000 era passata al 2,7%), è aumentata notevolmente: nel 2005 l'incidenza dei residenti stranieri sulla popolazione regionale è del 6,2% e le previsioni per il 2006 sono di un ulteriore incremento. "Anche a seguito dell'aumento della residenza di lunga durata - prosegue Golfarelli - sta cambiando la prospettiva e la tipologia di lavoro degli immigrati. Alcuni stranieri riprendono esperienze già fatte nei paesi d'origine, altri mettono a frutto quanto appreso professionalmente in Italia, altri ancora si propongono di dar vita ad attività per i connazionali, mercato questo sempre in evoluzione." Gli stranieri, comunitari o extracomunitari, iscritti in qualità di titolari di impresa, risultano al 31 dicembre 2004, 16.927 (dati Infocamer) pari all'11,9% del totale nazionale, percentuale che fa dell'Emilia Romagna la seconda regionale italiana, insieme al Piemonte e dopo la Lombardia per concertazione di imprenditori non italiani. Le imprese straniere rappresentano il 4% del totale delle 420.401 imprese emiliano romagnole. Si tratta di giovani ma non di giovanissimi: la maggior parte si concentra tra i 30 e i 49 anni. (22/09/2006)

Trasporto pubblico locale, aziende quale futuro?

Occorre modificare l'attuale assetto attraverso una riforma strutturale che oltre a garantire una migliore qualità del servizio ai cittadini abbassi i costi di gestione rendendo più efficiente un settore che in Emilia Romagna farà segnare a fine anno un deficit di 26 milioni di euro, disavanzo che sfiorerà il tetto dei 60 milioni nel 2009 se non si invertirà la marcia

di Ivan Gabrielli



Rinnovare il sistema del trasporto pubblico locale migliorando la qualità del servizio offerto ai cittadini e abbassando i costi di gestione. In poche parole, rivedere totalmente l'attuale assetto del settore, dove i veri protagonisti sono da alcuni anni i buchi delle ex municipalizzate. Un diritto che deve essere garantito ad ogni cittadino quello al trasporto pubblico. Ai tanti che vivono nelle grandi città come a coloro che abitano la campagna e la montagna, località per le quali una corsa di autobus al giorno significa ossigeno. Oggi, le nove ex municipalizzate della regione (che rimangono pur sempre sotto il controllo pubblico)

insieme a 2500 piccole e medie imprese private o cooperative, assicurano ancora tutto questo. Ma se non vi saranno riforme reali e strutturali, per quanto tempo sarà ancora possibile effettuare il servizio? In Emilia-Romagna saranno 26 i milioni di euro di deficit complessivo a fine dicembre 2006, che, se non si invertirà la marcia, raggiungeranno quota 59 milioni a fine 2009. Un libro da riscrivere da zero. O quasi. A prendere la penna in mano e

l'attuale modello va rivisto attivando un sistema che non gravi per costi sui cittadini, puntando ad una sinergia tra pubblico e privato con aziende in grado di misurarsi col mercato con grande flessibilità

a redigere per la prima volta un documento unitario sono state le Associazioni che raggruppano le aziende private dell'autotrasporto emiliano-romagnolo. "Il rilancio del trasporto pubblico passa attraverso l'integrazione di tutto il sistema della mobilità e l'introduzione di riforme strutturali sia a livello nazionale che in quello locale". Ad affermarlo sono Confservizi Emilia-Romagna, Ancst, Anav, Confcooperative, FITA-CNA e Confartigianato, realtà altamente rappresentative delle aziende di trasporto pubblico locale. Un'unica voce per parlare più forte, per contare di più. Il documento vuole essere un contributo concreto all'elaborazione dell'Atto triennale di indirizzo e finanziamento del trasporto pubblico locale 2007-2009 della Regione. "Servono scelte coraggiose. La politica deve capire cosa vuol fare del servizio pubblico locale. Deve decidere in breve tempo quale strada seguire. E a nostro avviso, deve puntare in primo luogo ad una sinergia profonda tra settore pubblico e settore privato". Con queste parole **Gianni Montali**, responsabile del settore trasporti di CNA Emilia Romagna invita gli Enti locali ad avere piena consapevolezza della crisi attraversata dal settore. Le aziende private dell'autotrasporto sono pronte a mettersi in gioco al fianco dei soggetti pubblici, a trovare soluzioni durature". Se le aziende pubbliche e private che gestiscono il trasporto pubblico locale dell'Emilia-Romagna battono cassa e chiedono più soldi alla Regione, competente in materia per delega del Governo, la Finanziaria 2007 in questi giorni in discussione in Parlamento, non sembra riuscire a soddisfare appieno il fabbisogno. Le Associazioni chiedono l'indicizzazione dei tra-



sferimenti di Stato e Regione. E sebbene nel bilancio regionale il trasporto sia la seconda voce di spesa dopo la sanità, la condizione necessaria e sufficiente rimane lontana. “La Finanziaria 2007 non ci soddisfa minimamente, bisogna intervenire in fretta perchè stiamo attraversando una fase ad elevata criticità - prosegue Montali - Pensiamo alla manovra proposta: se a fronte dei 400 milioni di euro necessari per il rinnovo contrattuale dei lavoratori del settore ne sono stati previsti solo 120, cosa accadrà

nei prossimi mesi? Un'unica risposta: torneranno gli scioperi”. Un problema di risorse ma non solo. Quel che serve, è stato detto da più parti, è dare una nuova struttura al sistema. La CNA chiede alle istituzioni misure importanti. Da via Aldo Moro risponde l'assessore regionale ai trasporti **Alfredo Peri**. “Alla vigilia della formulazione delle linee di indirizzo dei nuovi accordi triennali 2007-2009 per la mobilità nel territorio regionale - sostiene l'assessore - va rimarcato come nell'ultimo

quinquennio, il processo di riforma del settore e di acquisizione di responsabilità di governo da parte delle Regioni abbia subito preoccupanti rallentamenti, come previsto anche a livello costituzionale. La nostra Regione, ciò nonostante, ha salvaguardato gli elementi positivi fin qui acquisiti che si intende rilanciare nel prossimo triennio, anche in considerazione dei segnali positivi che provengono a livello governativo. I nuovi accordi di programma saranno impostati, fra l'altro, alla ricerca della qualità erogata e percepita nei servizi prestati di TPL, nonché all'individuazione di obiettivi forti, tesi al miglioramento della qualità dell'aria e all'aumento delle velocità commerciali”. Riequilibra-

Un accordo per la mobilità sostenibile

Lunedì 31 luglio è una data importante per i cittadini emiliano-romagnoli. Regione, Province e Comuni dell'Emilia-Romagna hanno sottoscritto proprio nel cuore dell'estate l'Accordo per la qualità dell'aria: indirizzi e azioni per contrastare l'inquinamento atmosferico su tutto il territorio. L'Accordo 2006-2009, in continuità con il precedente sottoscritto nel 2005, individua in primo luogo il complesso di misure da applicare per la riduzione della concentrazione di PM10 nel territorio regionale. Queste le misure principali:

1) Libera circolazione per i veicoli elettrici, ibridi, alimentati a gas metano o gpl, le auto condivise e quelle con 3 persone a bordo, i diesel con filtro antiparticolato annotato sulla carta di circolazione e i mezzi a benzina euro 4.

2) Limitazione del traffico dal lunedì al venerdì da ottobre a marzo per i pre euro ed euro 1 diesel e coordinamento di queste misure tra le Regioni del bacino padano con la previsione di una domenica di fermo della circolazione in tutta la pianura. I veicoli privati resteranno fermi al giovedì a partire da gennaio, salvo revoca decisa di volta in volta dai sindaci.

3) Trasformazione a gas metano e a gpl di almeno 30 mila veicoli nel triennio, a partire dai pre-euro. La Regione destinerà un contributo di 5 milioni di euro per convertire altri 10 mila veicoli da pre-euro a euro.

Tra le misure prioritarie il sostegno al trasporto pubblico locale con la realizzazione di corsie riservate e misure di snellimento dei flussi di traffico. Per i mezzi del trasporto pubblico locale è previsto l'adeguamento dei valori di emissione per le polveri con sistemi di filtri antiparticolato, biocarburanti o con il passaggio a mezzi a metano, gpl o elettrici.



Il sistema di governo del trasporto pubblico locale definito dalla legislazione

Il settore del trasporto pubblico regionale e locale, in continuità con l'azione di riforma avviata con la legge "Bassanini" e attuata con i decreti legge n. 422/97 e n. 400/99 e con la legge regionale n. 30 del 1998, ha visto l'affermarsi in Emilia Romagna di un profondo processo di riorganizzazione.

Una ristrutturazione che ha determinato il riassetto delle competenze tra i diversi attori istituzionali ed imprenditoriali e la creazione di nuovi soggetti.

il ruolo della Regione: coordinamento, programmazione indirizzo e finanziamento

Il sistema di governo della mobilità e del trasporto pubblico locale delineato nella legge regionale n. 30/98, in particolare, prevede un modello organizzativo articolato su due distinti assi: uno quello autofilotranviario e l'altro ferroviario, nonché i tre diversi livelli di intervento: quello istituzionale, quello strategico-programmatorio e quello operativo.

La Regione Emilia-Romagna esercita dunque le funzioni di coordinamento, programmazione, indirizzo e finanziamento sul trasporto pubblico locale, promuovendo la realizzazione di interventi per riorganizzare la mobilità e l'accesso ai servizi di interesse pubblico. La Regione stabilisce, pertanto un rapporto costante con gli Enti locali e le Agenzie Locali della Mobilità mediante gli Accordi di Programma triennali. Si tratta di strumenti di regolazione dei rapporti in un bacino provinciale, tra la Regione, la Provincia, i Comuni e l'Agenzia locale.

L'obiettivo è quello di realizzare gli investimenti per la mobilità e il trasporto pubblico e definire quantità e qualità dei servizi di trasporto pubblico locale per ogni bacino provinciale. Un metodo questo, che consente di avere finalità condivise, di monitorarne lo sviluppo e di avere a disposizione strumenti flessibili per correggere, eventualmente, le misure intraprese e di vincolarne, infine, i rapporti con le Aziende di Trasporto Pubblico mediante contratti di servizio e precisi obiettivi di qualità, efficacia ed efficienza del servizio.

L'elemento strategico è quello di migliorare la qualità del trasporto pubblico contenendo i consumi energetici, migliorando la qualità dell'aria; tutto questo con un occhio ai costi e alla buona fruibilità del servizio da parte dei cittadini/utenti.

re l'apporto del pubblico e del privato. La chiave di volta si chiama proprio integrazione. "Le piccole e medie imprese, in particolare quelle operanti nel settore del trasporto pubblico, saranno chiamate a svolgere la propria parte in sinergia con le aziende pubbliche di bacino, in modo da evidenziarne specificità ed efficienze, soprattutto in determinate aree a domanda debole - afferma Peri - lo sviluppo e l'accessibilità delle aree urbane della nostra regione dovranno trovare una sintesi in una mobilità sostenibile che veda come elemento forte il trasporto pubblico, al quale occorre assicurare un elevato grado di qualità, insieme ad esempio alle altre componenti (taxi, ecc.), il tutto nell'ambito della vivibilità dei centri urbani". Un sistema di trasporto pubblico locale moderno e in grado di essere una valida e credibile alternativa all'uso del mezzo privato. Questo l'obiettivo (condiviso) di Regione, Enti locali e Associazioni di rappresentanza che divergono, invece, (in buona parte) sulle modalità e sulle strategie attuative. Ma potenziamento del servizio pubblico significa in primis attuazione di politiche tese a limitare l'utilizzo dell'auto privata nei principali centri urbani. "Non si tratta di costringere i cittadini ad utilizzare il bus - dice **Adriano Marchi**, presidente di ALMA (Agenzie locali per la mobilità associate) - ma di fare comprendere che l'uso incondizionato del mezzo privato, oltre a richiedere un alto costo energetico, influenza negativamente la salute dei cittadini, in particolare dei bambini, e sottrae di fatto ogni spazio pubblico alla socializzazione e alla qualità urbana". Le Agenzie della Mobilità associate in Alma sono sì consapevoli che le politiche di riduzione del traffico (che se attuate consentirebbero un aumento della velocità commerciale) possano risultare difficili ed impopolari, ma ritengono che con un'adeguata informazione e con il coinvolgimento dei cittadini si possa raggiungere il coinvolgimento necessario. Regione, amministrazioni locali e associazioni si sono più volte confrontati. Nodo non ancora sciolto il futuro delle agenzie (al momento ne esiste una per provincia). Dalla Regione giunge un no deciso all'istituzione di un'agenzia regionale. "Sarebbe inutile", afferma Alfredo Peri. Altro importante attore sulla scena del trasporto pubblico locale è Confservizi. "Noi siamo l'associazione di tutela delle



aziende dei trasporto pubblico locale, delle imprese pubbliche e non - esordisce **Graziano Cremonini**, presidente di Confservizi - dai primi anni novanta ad oggi la Regione e gli Enti locali hanno fatto il possibile (non vuol dire il necessario) per fare del servizio pubblico locale uno strumento capace di garantire il diritto alla mobilità a tutti i cittadini e alle imprese. La verità è che mentre si lavorava al rilancio del trasporto pubblico collettivo, c'è stato un aumento esponenziale della mobilità privata che ha bloccato il traffico in città. Aspetto più evidente (anche agli occhi dei cittadini) la riduzione della velocità commerciale di autobus, filobus, taxi, elemento che ha certamente disincentivato l'uso del mezzo pubblico. Per di più il nostro settore è stato gravato degli aumenti esorbitanti dei costi delle assicurazioni dei mezzi, dei carburanti, del personale". Cremonini evidenzia come le risorse a disposizione non siano invece state riconsiderate. "Siamo fermi agli anni 1997, 1998. La Regione ci ha messo qualcosa, ma non è comunque sufficiente. Se non aumentano i finanziamenti, a crescere è invece il numero dei chilometri da percorrere e servire. Quindi, stessi guadagni con più chilometri. Il servizio in Emilia-Romagna è coperto da entrate proprie (la vendita di biglietti e abbonamenti) per il 30-35% (La legge nazionale si pone l'obiettivo del 35%. Quindi o c'è un aggiornamento reale dei contributi secondo il tasso di inflazione oppure noi chiudiamo in disavanzo. Noi chiediamo più soldi allo stato. Le aziende vogliono evitare di portare i libri in tribunale. La Finanziaria contiene alcuni principi importanti ma gli stanziamenti previsti sono largamente insufficienti". Ma l'abbiamo detto, il problema va ben oltre la Finanziaria. Urge un riassetto. Per Cremonini "è necessario salvaguardare lo sviluppo del territorio gestendo al meglio le risorse del territorio stesso, chiudendo da subito l'accesso a possibili competitor stranieri. Dobbiamo aggregare le nostre aziende, sia pubbliche che private, puntare ad alleanze strategiche, abbandonando la



contrapposizione. In Emilia-Romagna convivono nove ex municipalizzate, una in ogni provincia, dall'ATC di Bologna, a TEMPI di Piacenza, TEP a Parma, AE a Reggio Emilia. Quindi ATCM a Modena, ATM a Ravenna, TRAM a Rimini, EBUS a Forlì-Cesena, ACFT a Ferrara. Dobbiamo superare la frammentazione. Investire in modo unitario uscendo dal bacino provinciale. Dobbiamo dare una più forte connotazione imprenditoriale alle nostre aziende. Devono lavorare pensando all'industrializzazione del settore". Insomma, Cremonini parla di imprese vere, con bilanci veri. Il presidente di Confservizi ritiene che "gli enti locali debbano giocare nel ruolo di controllore, che le agenzie debbano svolgere funzioni di governo". E sulla strada? "Imprese più grandi e con i conti a posto". Un ruolo fondamentale continueranno a ricoprirlo le Agenzie della Mobilità, punto di connessione tra chi il servizio lo affida e lo controlla e chi invece ha il compito di gestirlo operativamente. "Le Agenzie non potranno che caratterizzarsi sempre più quali enti strumentali delle Province e dei Comuni associati, veri e propri bracci operativi degli Enti locali territoriali e sub-affidatarie di funzioni - ci spiega **Franco Fabi** presidente dell'Agenzia

della Mobilità della Provincia di Rimini - e in questa ottica le Agenzie dovranno essere promotrici della redazione dei piani del traffico, sia provinciale che dei singoli Comuni, così come avranno il compito di regolamentare l'accesso e la sosta della mobilità privata nei centri urbani". Per Fabi dovrà "instaurarsi un virtuoso meccanismo che sappia spingere gli Enti locali, oggi partecipanti alle Società di gestione del TPL, a riportare il materiale rotabile e gli impianti per la gestione del servizio alla mano esclusivamente pubblica spatriomonalizzando le Società di gestione e patrimonializzando le Agenzie della Mobilità che, in quanto autorità di vigilanza e controllo dei servizi di TPL e non soggetti imprenditori ben possono ricevere, senza violazione di vincolo alcuno, i contributi pubblici per il rinnovo degli impianti e del materiale rotabile". Un ultimo appunto di cri-



**STAMPA DIGITALE E LITOGRAFICA
PICCOLE E GRANDI QUANTITÀ
per piccole e medie imprese**


BIGLIETTI


BUSTE


ETICHETTE


CARD


BLOCCHI


OPUSCOLI


STAMPA GRANDE
FORMATO


CALENDARI

...ed altro ancora

www.tipitalia.it - Tel. 051 70.04.04 - Fax 051 63.28.879
TIPITALIA S.r.l. - via Saliceto 22/E - 40013 Castel Maggiore (BO)

ticità “per la sua non chiara formulazione” va posto a dire di Fabi all' art. 12 del cosiddetto Decreto Bersani “che consente ai Comuni di prevedere l'istituzione di linee di trasporto ancorchè senza oneri di contribuzione pubblica a qualsivoglia imprenditore che, dotato dei requisiti di idoneità professionale voglia svolgere servizi di TPL. Nessuno intende criticare i criteri di liberalizzazione che ispirano la normativa - conclude il presidente dell'Agenzia di Rimini - ma è ovvio che i soggetti imprenditori rivolgeranno la loro richiesta di istituzione del servizio solo su tratte a domanda forte ovvero capace di sostenere il costo e l'utile del servizio con l'emissione dei soli titoli di viaggio; ciò può comportare se non armonizzato sottrazione di utenza ai servizi programmati per destinarla ai servizi liberalizzati. Un rischio da non correre”. A breve la Regione Emilia-Romagna getterà le linee guida del TPL per il prossimo triennio. Lunghi mesi di accesa discussione e confronto non sono stati però sufficienti per smussare tutti gli spigoli. La contrapposizione su alcuni aspetti fondamentali tra i diversi attori è forte. Nove Agenzie provinciali o una sola regionale? Agenzie proprietarie del parco mezzi o realtà preposte alla sola gestione del servizio? E ancora, puntare alla spartizione dei servizi tra le ex municipalizzate e una rete di piccole e medie im-



prese, oppure spingere queste ultime a dare vita a nuovi soggetti? Ad intervenire sul “rischio gigantismo” è **Gabriele Morelli**, segretario regionale CNA. “Noi non vogliamo un gigante dei trasporti, la creazione di una grande società non sarebbe probabilmente la scelta giusta per una realtà come quella emiliano-romagnola - afferma - così come crediamo che sia necessario ridurre i poteri effettivi delle Agenzie. L'ipotesi che guardiamo con maggior favore prevede una autorità di governo pubblico della mobilità attraverso le agenzie locali, espressione di Enti locali.

Capisco che la programmazione della mobilità debba essere cosa pubblica. Ma guidare un autobus può essere cosa privata. E qui entriamo in gioco noi. Insomma, chiediamo a chi deve stabilire nuove regole di separare le politiche dall'attuazione. Se così sarà passeremo dal circuito vizioso al circuito virtuoso. Quello attuale è un modello da rivedere, in quanto siamo arrivati ad un punto limite”. Morelli chiede un sistema “che non gravi per costi sui cittadini. Le aziende devono essere in grado di misurarsi con il mercato con grande flessibilità”.



Articolazione Regionale
Emilia-Romagna
Via de' Preti 8 - 40121 Bologna
Tel. 051 2964311 - Fax 051 6561991
e-mail: fondartigianato@eber.org - www.eber.org

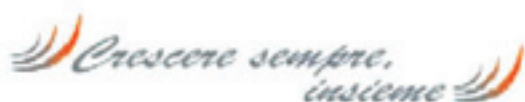
I soci fondatori di Fondartigianato sono:
CNA, Confartigianato, Casartigiani, CLAAI, CGIL, CISL e UIL.

Fondartigianato promuove, realizza e diffonde iniziative di Formazione Continua per i dipendenti delle imprese aderenti. L'adesione a Fondartigianato è gratuita.

Infatti il Fondo è finanziato con il contributo dello 0,30% sul monte salari dei lavoratori dipendenti che le aziende già versano all'INPS.

Per aderire al Fondo ed avere diritto ai finanziamenti per la formazione continua, bisogna compilare, entro il mese di novembre di ogni anno, uno dei righi in bianco dei quadri “B-C” del modello DM 10/2 con la dicitura “adesione Fondo FART”.

Scegliendo il codice “FART” le aziende diventano partecipi nelle attività di Fondartigianato.



FONDARTIGIANATO NAZIONALE
Via di S. Croce in Gerusalemme 63 - 00185 Roma
www.fondartigianato.it

La malattia è certa, ma la cura è adeguata?



Una Finanziaria ancora “in fieri” costretta a correggere le anomalie iniziali evidenzia come sia difficile realizzare una politica economica capace di risanare e incentivare lo sviluppo

La Finanziaria 2007 risente pesantemente della situazione disastrosa dei conti pubblici e della necessità di dover porre rimedio e rapidamente ad una situazione estremamente deficitaria. Ciò nonostante il Governo si è dato alcuni obiettivi di rilievo: oltre al risanamento, anche equità e sviluppo. Gli strumenti per raggiungerli sono stati individuati principalmente nella lotta all'evasione, nel ridisegno degli scaglioni e delle aliquote fiscali e in misure atte a favorire la competitività delle imprese. Occorre chiedersi se, e in che misura, i provvedimenti adottati siano o meno corrispondenti agli obiettivi indicati. La CNA ritiene, oggettivamente, di no. Una prima osservazione è che la Finanziaria 2007 sembra soffrire di una visione distorta del ruolo delle pmi, viste non come parte attiva del sistema economico, ma come parte “arretrata” dello stesso che fonda sull'evasione la ragione principale della propria capacità reddituale. Come non leggere in tal senso quanto previsto ad esempio per apprendistato, studi di settore, contributi previdenziali, adempimenti burocratici da un lato, e davvero esigui incentivi a sviluppo, ricerca e competitività dall'altro. Preoccupano anche i ridotti trasferimenti agli Enti locali, in conseguenza dei quali potrebbero scaturire altri aggravii fiscali. L'impressione è che si voglia agire sulla leva fiscale per incrementare le entrate e lasciare, per contro, pressochè inalterato il livello della spesa pubblica, causa di sprechi e inefficienze. In attesa che dal confronto col Governo scaturiscano sostanziali modifiche alla legge, “Artigianato” ha voluto affrontare questi temi chiamando a discuterne esperti ed amministratori. Partecipano: **Giancarlo Pola, Paolo Bosi, Nicola Bagnoli, Sergio Silvestrini e Flavio Delbono.**

le domande

- 1 Tra gli obiettivi che il Governo si era posto con la manovra economica vi erano il risanamento dei conti pubblici e il sostegno allo sviluppo. A suo avviso come questi due obiettivi si ritrovano nella Finanziaria 2007? Nel provvedimento c'è l'uso della leva fiscale quale fattore di sviluppo? In sostanza si può affermare o no che questa Finanziaria sia caratterizzata da una impostazione di tipo nuovo rispetto al passato?
- 2 Il Governo ha indicato nella lotta all'evasione fiscale un caposaldo della propria azione, ma questa sembra sostanzialmente concentrarsi sulla revisione degli studi di settore. Quando, in passato il fisco ha individuato delle maxi-evasioni, quasi sempre si è trattato di soggetti che per natura e dimensioni sono esclusi dagli studi di settore. Non sarebbe il caso di concentrarsi su frodi, economia sommersa ed evasori totali, evitando di gravare sulle piccole imprese, ben note all'Erario?
- 3 Lo strumento degli studi di settore costituisce comunque un valido metodo per verificare la fedeltà fiscale dei contribuenti. Il decreto Bersani e la Finanziaria contengono, però, misure che aggravano gli oneri burocratici delle imprese. Lo sviluppo degli studi di settore non dovrebbe essere accompagnato da una semplificazione degli adempimenti, esentando i soggetti interessati da pesanti obblighi burocratici?
- 4 Con gli interventi su aliquote, detrazioni d'imposta e assegni familiari, i redditi fino alla soglia di 30.000 euro risultano premiati, penalizzati quelli al di sopra. Questo, però, potrebbe essere un falso problema se gli Enti locali compenseranno i minori trasferimenti erariali con l'applicazione di addizionali e con l'incremento delle tariffe dei servizi. Come si può ottenere una politica virtuosa di contenimento delle spese senza dover ricorrere ad incrementi di tassazione sui cittadini a livello locale? Ma, soprattutto, come si inquadra il taglio dei trasferimenti dello Stato in un organico disegno di federalismo fiscale?
- 5 Col taglio del cuneo fiscale si favorisce la competitività delle imprese; con l'attuale impostazione del TFR, al contrario, si colpisce la capacità finanziaria delle imprese più deboli; addirittura, con l'aggravio dei contributi sugli apprendisti si mette a rischio questo fondamentale istituto. Questa impostazione non è contraddittoria? E' corretto trattare i fondi che derivano dal trasferimento del TFR come poste attive nel bilancio dello Stato, quando, invece, sono tecnicamente dei mezzi di terzi?
- 6 L'IRAP, che doveva essere un primo tentativo di imposta regionale di stampo federalista, presenta alcune incongruenze: le imprese lamentano l'inserimento nella base imponibile del costo del lavoro; le Regioni la destinano a coprire le spese per la sanità. Per non parlare dell'ICI, vera e propria imposta patrimoniale. Come si può allora disegnare un meccanismo di federalismo fiscale che consenta di avvicinare ai centri di spesa i momenti di entrata, responsabilizzando gli Enti locali e obbligandoli ad eliminare gli sprechi? Non è forse necessaria una riforma organica della carta costituzionale?



forum

Giancarlo Pola

Preside della Facoltà di economia
Università degli studi di Ferrara

Paolo Bosi

Presidente CAPP - Centro di Analisi
delle Politiche Pubbliche

Nicola Bagnoli

Presidente ALAI CISL
Emilia-Romagna

Flavio Delbono

Vice presidente Regione
Emilia-Romagna

Sergio Silvestrini

Responsabile nazionale CNA Divisione
Economica e Sociale

Pola

assurdo porre alle imprese l'aut aut: o cuneo fiscale o TFR

1 Certamente tra le 29 "Finanziarie" che si sono succedute a partire dalla promulgazione della legge 468/78, questa del 2007 è tra quelle che si presentano con i propositi più declamati e apparentemente seri in materia di sviluppo economico, un target che nel passato è sempre stato soverchiato dall'assfissante incombenza di attenuare il debito e contrastare il deficit. Quindi, "l'impostazione di tipo nuovo" c'è (poiché l'obiettivo "deficit" non è più l'unico) anche se i commenti e le reazioni del mondo produttivo, dapprima guardinghi, in questi ultimissimi giorni si stanno rivelando decisamente negativi. In effetti, se le concessioni in tema di cuneo fiscale si rivelassero annullate dal maggior costo del capitale circolante a causa della manipolazione del TFR, l'incentivo allo sviluppo delle imprese, che hanno goduto fin qui del ricorso al "facile" prestito TFR, verrebbe sostanzialmente meno. E' un fatto che in Europa quando si è voluto usare la leva fiscale quale fattore di sviluppo in modo davvero incisivo, tipo Irlanda o Repubblica Ceca, si è abbassata drasticamente la pressione fiscale sulle imprese, ancor più che sugli individui

2 E' indubbio che un'efficace lotta all'evasione fiscale deve avere come caposaldo l'emersione dell'economia sommersa, nonché il controllo costante dell'attività dei grossi gruppi societari. D'altro canto, una corretta politica fiscale non può trascurare che anche attività di ridotte dimensioni, come il piccolo artigianato e piccolo commercio, occultino parte dei loro ricavi. Data l'oggettiva impossibilità di verificare analiticamente la gestione di queste attività, è stato istituito da circa un decennio lo studio di settore, che altro non è che un modello statistico che individua sulla base di elementi certi (auto-dichiarati dal contribuente) un ricavo presunto. Il problema non è lo studio di settore in sé, ma come l'amministrazione finanziaria utilizza questo strumento.

Lo studio di settore dovrebbe essere un ausilio per un Fisco che valuta quali aziende debbano ritenersi a posto con il Fisco (congrue e coerenti) e quali invece debbano essere sottoposte a verifica. Lo studio di settore non dovrebbe invece innescare - come oggi accade - accertamenti automatici e divenire così il surrogato di un Fisco incapace di gestire presunzioni e stime, e pertanto talvolta iniquo.

3 La risposta poggia sulle considerazioni già svolte in ordine alla prima domanda. Per i contribuenti virtuosi (congrui e coerenti) l'alleggerimento dovrebbe consistere non tanto nell'eliminazione degli adempimenti materiali (risposte ai questionari, contabilità etc.), bensì in una chiusura sostanziale del rapporto fisco-contribuente per quell'annualità. Oggi accade invece che chi non è congruo, riceva automaticamente un accertamento. Chi lo è, può essere comunque soggetto a verifica, contravvenendo quella che dovrebbe essere la ratio dello strumento.

4 Ritengo singolare che lo Stato, formulando una Finanziaria siffatta, trasmetta il messaggio che solo a lui competano la preoccupazione per lo sviluppo economico e le correlate politiche di fisco "friendly", quando invece è sempre più verificato, in tema di sviluppo, un ruolo attivo degli Enti locali, che peraltro sono da sempre gli autori o i promotori del 60% circa dell'investimento infrastrutturale del settore pubblico italiano. In altri termini, nelle somme "tagliate" agli Enti locali dal 2007 saranno incluse con ogni probabilità spese di sviluppo che non saranno più effettuate, vanificando in parte i traguardi ricercati dal bilancio statale. Come si può ricavare dai dati ufficiali, esiste molta più "trippa" nel bilancio delle Amministrazioni Centrali (384 miliardi di spesa nel 2005) che in quello delle Amministrazioni locali, soprattutto se queste ultime vengono fatte coincidere con i Comuni e le Province (90 miliardi). Che, poi, anche gli Enti locali debbano collaborare alla riduzione del

disavanzo attraverso il Patto di Stabilità è fuori discussione: e ciò significa, per loro, adottare comportamenti "virtuosi", da sottoporre ai cittadini e fare approvare ancor più che nel passato in tutti i modi. Ma, certo, i "tagli" autoritari operati dal Centro a fonti di finanziamento essenziali per un livello di governo cui si attribuisce pomposamente "pari dignità" in Costituzione, costituiscono una pessima applicazione dei principi del federalismo fiscale.

5 Mi pare evidente che si tratta della classica "coperta", troppo corta per coprire sia il buco creato dall'abbattimento dei contributi

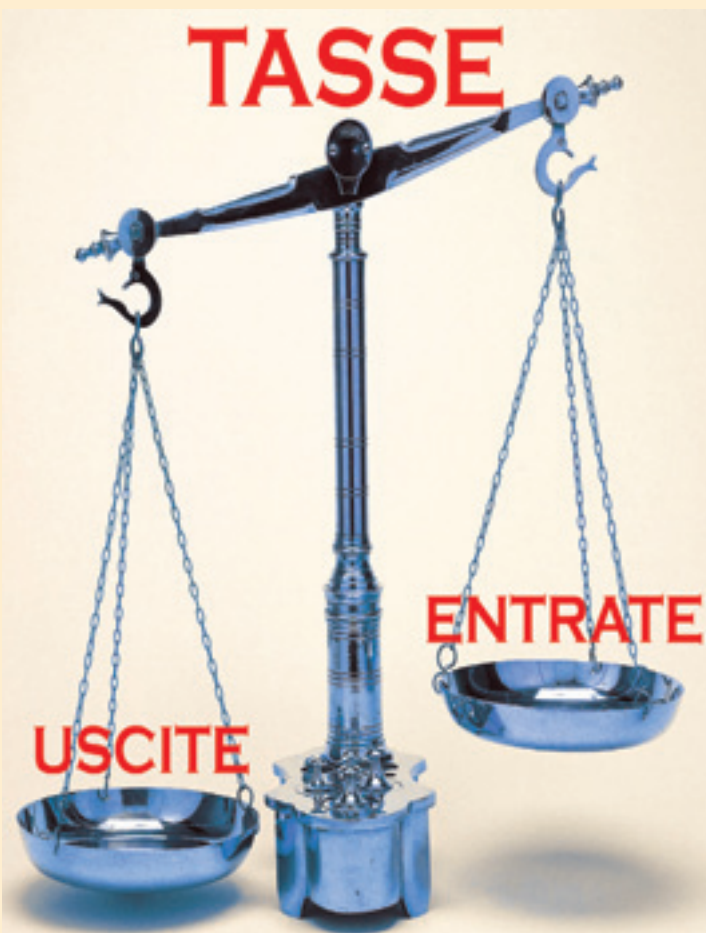
sociali (parte impresa) sia il bisogno di fondi da destinarsi ad un investimento pubblico, di cui pure si avverte una necessità ineludibile, ma che prenderà il posto di un investimento privato altrettanto indispensabile per la competitività delle imprese e, quindi, per lo sviluppo. I titoli icastici dei giornali sulle parole del premier ("scegliete: o cuneo o TFR") sono una conferma della contraddizione, anche se è stato ribadito che il rapporto vantaggi/svantaggi è di circa 20 volte, e che le (poche?) imprese perdenti verrebbero opportunamente aiutate. In effetti, convogliare verso i bilanci delle Amministrazioni Pubbliche (l'Inps fa parte del terzo grande comparto della P.A - il settore previdenziale - insieme con quello centrale e quello locale) dei fondi come il TFR, che si differenziano nettamente dai contributi sociali in quanto a natura e destinazione appare una forzatura tecnica dettata da una "creatività contabile" (in altre arole: una "turbata") che si riteneva una peculiarità del precedente ministro dell'economia.

6 A questo punto i "meccanismi di federalismo fiscale" individuabili per conseguire l'obiettivo indicato nella domanda sono da ricercarsi dentro il nuovo Titolo V e, in particolare, l'art. 119, su cui si sono riversate tonnellate di inchiostro. Appare illusorio pensare a modifiche a breve termine di questa Carta per sostituirla con altra più avanzata e più articolata nel disegnare il federalismo fiscale. Quindi le possibilità di intervento sono confinate alla legge delega di attuazione del 119. Ed è un peccato che nel suddetto articolo non si ritrovi menzione della necessità di stabilire criteri di "virtuosità" cui ispirare i comportamenti pubblici di spesa e di "continenza" per quelli di entrata. So peraltro che qualche importante Ente territoriale del Nord tenterà di far passare i suddetti principi nella legge delega. Le condizioni per avere un federalismo fiscale che responsabilizzi i comportamenti dei livelli di governo (tutti, non solo quelli regionali e locali) sono note. Tra le principali: 1) i cittadini devono conoscere nei dettagli le spese effettuate dai loro governi, incluso il costo della politica; 2) i governi locali non debbono contare su vincoli di bilancio "soffici" né su salvataggi dell'ultim'ora; 3) ogni nuova incombenza affidata ai governi decentrati dovrebbe essere accoppiata ad una fonte tributaria di pari portata; 4) ad ogni devoluzione di funzione alla periferia dovrebbe associarsi una precisa riduzione del bilancio dell'Ente che devolve; 5) di ogni aumento di pressione fiscale dovrebbe conoscersi nei dettagli il motivo e il livello di governo che ne è all'origine.

Bosi

non ci sono dubbi che l'economia sommersa illegale sia il problema dei problemi

1 L'obiettivo del risanamento mi pare affrontato in modo adeguato. Per lo sviluppo esistono in Finanziaria molte misure potenzialmente rilevanti (cuneo fiscale, cioè Irap, agevolazioni per assunzioni, ecc.). La mia opinione è che l'obiettivo della riduzione del cuneo fiscale non sia la misura più appropriata



per i compiti di ridefinizione del modello di specializzazione produttiva del nostro Paese. Non si risolve nulla con due tre punti di riduzione del costo del lavoro.

2 Giudico molto opportune le indicazioni della Finanziaria sugli studi di settore e le "buone intenzioni" contenute nelle previsioni di entrate di recupero dell'evasione. Che vi siano sottovalutazioni molto forti nei redditi di lavoro autonomo di impresa (piccole e grandi) è comunque un fatto ben noto e quindi ogni misura che vada nella direzione di creare un nuovo clima di fedeltà nel rapporto fisco contribuenti non può essere che benvenuto. E' però indubbio che il problema dei problemi è costituito dall'economia sommersa e illegale e su di essa si dovrebbero prevedere programmi di interventi di natura straordinaria, di cui per ora non si trova traccia nell'azione del Governo.

3 Ogni sforzo nella direzione di ridurre gli adempimenti fiscali è opportuno e benvenuto. Non bisogna però confondere le semplificazioni con l'adozione di criteri di definizione degli standard troppo rozzi, che avrebbero come effetto di squalificare lo strumento stesso.

4 Il problema è che non sappiamo se e, soprattutto, in che misura la spesa degli enti locali sia inefficiente. E' quindi del tutto normale che se il governo propone una riduzione dei trasferimenti i comuni reagiscano dicendo che non potranno sostenere il livello dei servizi e saranno costretti ad utilizzare i margini della loro autonomia fiscale. La verità è che il Governo dovrebbe, prima, cercare di individuare almeno a grandi linee le aree di spreco e fondare su ciò la richiesta di tagli. Sono invece molto favorevole al fatto che i Comuni siano costretti ad utilizzare l'autonomia tributaria e tariffaria: è un modo per responsabilizzarli di fronte ai cittadini. Solo così si potrà, forse, scoprire quale comune ha cercato di ridurre gli sprechi e quale no. Di solito i sindaci cercano di sfuggire a questa prova di responsabilità.

5 Come ho detto non condivido la proposta di riduzione del cuneo perché inefficace nella fase storica attuale. Sarebbe stato meglio utilizzare quelle risorse per riforme più importanti, ad esempio nel campo del welfare (assegni alle famiglie con minori) allargato a tutti i cittadini (anche agli autonomi e gli artigiani). L'aggravio di costi per le imprese derivanti dall'operazione sul TFR sono comunque molto inferiori al vantaggio dello sgravio contributivo. Per le imprese più deboli mi pare chi si vogliono introdurre opportuni correttivi. Dal punto di vista tecnico è indubbio che l'operazione per il lavoratore si configura come la trasformazione di un credito nei confronti dell'impresa in un credito nei confronti dello Stato. Per le finanze pubbliche è senza dubbio un aumento del debito e non un aumento di entrate correnti. L'Unione Europea sembra accettarlo perché la contabilità del Patto di stabilità non tiene conto del debito pensionistico a cui tale opera-

zione può essere assimilata. Resta comunque una chiara dimostrazione dell'astrattezza e scarsa solidità dei criteri del Patto stesso. Dal punto di vista sostanziale non si tratta però di uno "scippo" nei confronti dei lavoratori: lo Stato non è un debitore più rischioso del proprio datore di lavoro. Certamente potranno essere limitate, in parte, funzioni di risparmio precauzionale che il TFR possiede. La scelta è tra tre alternative: più investimenti pubblici (che il TF all'Inps potrà consentire), mantenere agevolazioni creditizie per le imprese, maggiore previdenza integrativa. Tutto sommato, nell'attuale fase di politica monetaria, mi pare che il primo obiettivo possa essere considerato il più importante.

6 La domanda ha alcune premesse non corrette. L'Irap include nella sua base il costo del lavoro perché è un'imposta sul valore aggiunto e non un'imposta sui profitti. Essa è perfettamente adeguata al finanziamento del livello di governo regionale e trova giustificazioni nella dottrina ineccepibili. Si dimentica come sempre che essa ha sostituito - e solo in parte - ben più pesanti contributi sociali. L'Irap non è destinata a finanziare la sanità, se non nel senso generale, ma irrilevante nel nostro discorso, che la spesa delle regioni è in gran parte spesa sanitaria. La spesa sanitaria è comunque sostenuta anche da altre forme di entrata attraverso il trasferimento dallo stato alle regioni. L'Ici è un'imposta sul patrimonio immobiliare e rappresenta, come in tutti i paesi del mondo civili, il cardine del finanziamento degli Enti locali. La casa destinata ad abitazione giustamente deve entrare nella base imponibile perché in senso lato l'imposta deve finanziare servizi di cui godono tutti i residenti.

La casa destinata ad abitazione è tuttavia trattata in modo più lieve degli altri immobili. Anche se non produce un reddito effettivo, c'è comunque un reddito figurativo. Chi non ha la proprietà della casa deve pagare un affitto che non può dedurre dalle imposte. Vedo con favore il trasferimento del catasto ai Comuni: sono trent'anni che se ne parla... ma ho l'impressione che i Comuni stessi non abbiano tanta voglia di assumersi questa responsabilità. Se alla fine ci sarà una mera rivalutazione delle rendite potremo dire che sia lo Stato sia i Comuni non sono stati all'altezza delle loro responsabilità.

E' necessaria una riforma costituzionale, o forse, più semplicemente e realisticamente, una legislazione di rilevanza costituzionale, che rimetta in moto il meccanismo dei trasferimenti tra stato e regioni e tra stato e enti locali e che soprattutto affronti il problema della legittimità di trasferimenti a destinazione specifica (ad esempio per la non autosufficienza o per asili nido e altri obiettivi). Avvicinare il momento del prelievo a quello della spesa è importante a livello locale, ma ciò significa operare in misura più intensa sul sistema delle tariffe, più che sulle imposte. Il controllo del comportamento della spesa dei comuni è una delle dimensioni più importanti della vita politica dei cittadini. Il voto e la partecipazione politica sono gli strumenti principali per realizzarlo.

Bagnoli

credito d'imposta per investimenti
nuova occupazione e ricerca

1 La legge finanziaria delineata dal Governo non rappresenta una grande novità rispetto al passato se non per l'entità: costituisce il secondo intervento per dimensioni dopo quella messa in campo nel '92 dal Governo Amato all'indomani dell'uscita della lira dallo SME e in una situazione di crisi di fiducia verso lo Stato debitore; oggi il contesto non è così drammatico, ma vi sono in campo gli impegni europei, che ci consentono di ripararci sotto l'ombrello dell'Euro. Infatti rispetto ai 34 miliardi della manovra (importo definito a tutt'oggi), circa 15 miliardi servono a riportare per il prossimo anno l'indebitamento netto dal tendenziale previsto per il 2007 pari al 3,8%, al 2,8%, rispettando a pieno il percorso concordato a livello europeo. Ciò consentirà una graduale diminuzione del rapporto debito/Pil, tanto più essenziale in un momento in cui i tassi di interesse sono in crescita e le condizioni della finanza pubblica italiana sono scrutate dagli operatori internazionali. Le misure per lo sviluppo hanno come base il credito d'imposta per investimenti, nuova occupazione e ricerca.

2 Dall'inizio dell'anno, si è avuta una crescita delle entrate pubbliche "inat-tesa", collegabile ad una maggiore disciplina nell'assolvimento degli obblighi fiscali, che il superamento della stagione dei condoni a raffica sembra aver portato; si tratta per il 2006 di una maggiore crescita delle entrate tributarie di 6 miliardi di euro, che dovrebbero restare anche l'anno prossimo. Sicuramente la lotta alle maxi-evasioni e alle frodi è un intervento che deve marciare di pari passo con la maggiore disciplina fiscale diffusa, il che costituisce la premessa e non la conclusione della lotta all'evasione fiscale, vero cardine del risanamento della finanza pubblica, strumento di equità e di concorrenza leale.

3 La semplificazione degli adempimenti burocratici è uno strumento essenziale di crescita della fedeltà fiscale dei contribuenti. I 13 miliardi di maggiori entrate fiscali previsti provengono in misura preponderante dagli studi di settore (elemento importante della lotta all'evasione e all'elusione avviata già dal decreto di luglio), da aumenti di alcune imposte indirette (superbolle, ecc.) e dalla tassazione delle rendite finanziarie. Si avvia in questo modo un'azione di recupero della base imponibile e delle entrate fiscali che potrà consentire una diminuzione della pressione fiscale su tutti i contribuenti.

4 Il Governo ha tagliato i trasferimenti agli Enti locali, in particolar modo ai comuni, riducendo così di 4,4 miliardi la spesa centrale. E' un punto critico della manovra perché rischia di tradursi in un forte aumento delle imposte locali (addizionali, tasse di scopo, Ici) e/o in un taglio dei servizi, vanificando in questo modo per i redditi medio-bassi i vantaggi derivanti dalla revisione dell'Irpef. Ferma restando la necessità che anche gli Enti locali razionalizzino le loro spese e



riducano gli sprechi, si avverte prioritariamente la necessità di una modifica di questo punto tramite un confronto tra Governo ed Enti locali per il necessario avvio di un federalismo fiscale che li responsabilizzi e renda certe le risorse a disposizione di questi ultimi.

5 È apprezzabile che la riduzione del cuneo fiscale dal lato delle imprese abbia premiato la stabilizzazione del lavoro, il mezzogiorno, i settori più esposti alla concorrenza, le assunzioni di donne più in difficoltà, nonché quelle di personale addetto alla ricerca e allo sviluppo. Restano aperte questioni importanti che rischiano di compromettere l'obiettivo di una maggiore equità a cui il disegno di legge finanziaria si ispira. In particolare, alla decisione di costituire il "fondo per l'erogazione ai lavoratori dipendenti del settore privato dei trattamenti di fine rapporto", che rischia di compromettere lo sviluppo della previdenza complementare. È deplorabile che su tale aspetto il Governo abbia deciso senza un preventivo confronto con le parti sociali.

6 Il Patto di Stabilità Interno prevede per Province e Comuni vincoli sui saldi (per le Regioni viene avviata una sperimentazione in tal senso), riprendendo la logica del Patto di Maastricht, dal quale dipende il Patto di Stabilità Interno. L'imposizione dei tagli alle spese, adottata con le Finanziarie degli ultimi anni, ha posto Regioni ed Enti Locali di fronte al meccanismo perverso dell'alternativa tra tagli dei servizi da un lato e aumento della tassazione. I vincoli sui saldi invece sicuramente rispondono, per un verso, alle esigenze di maggiore autonomia finanziaria del sistema delle autonomie, per l'altro sono idonei ad indurre comportamenti "virtuosi" e quindi a determinare una maggiore responsabilizzazione. Si deve notare però che l'aumento delle competenze amministrative ed istituzionali degli enti decentrati, realizzato con le riforme degli ultimi anni (dal decentramento amministrativo alla riforma del Titolo V della Costituzione) non è stato accompagnato da un contestuale processo di riconoscimento di autonomia di entrata e di spesa, e di responsabilizzazione finanziaria di regioni ed enti locali. E ciò vale soprattutto per la mancata realizzazione degli interventi normativi necessari, in particolare la legislazione ordinaria di attuazione dell'articolo 119 della Costituzione sul federalismo fiscale. La mancata realizzazione di un sistema integrato e complessivo che consenta a Regioni ed Enti locali di finanziare integralmente ed autonomamente le funzioni attribuite, attraverso i quattro canali previsti dall'articolo 119 (tributi propri, compartecipazione al gettito di tributi erariali riferibili al proprio territorio, fondo perequativo istituito con legge dello Stato per i territori con minore capacità fiscale per abitante, risorse aggiuntive e degli interventi speciali a carico dello Stato per far fronte a specifiche necessità) può compromettere la sostenibilità del Patto da parte di Regioni ed Enti locali. Inoltre, gli interventi previsti dalla Finanziaria 2007 sul versante delle entrate presentano il rischio di rivelarsi misure prese al di fuori di una logica complessiva di

sistema. In ultimo vanno valutate positivamente le misure in favore dei piccoli comuni (fino a 5000 abitanti), del tutto assenti nelle finanziarie degli ultimi anni, dall'esonero dal patto di stabilità, agli incentivi alle unioni e alle gestioni associate dei servizi: nel Paese degli 8000 comuni, la maggior parte di quali di dimensione territoriale e demografica assai ridotta, l'associazionismo intercomunale rappresenta l'unica possibilità di esercitare le funzioni amministrative sul territorio, applicando correttamente il principio di sussidiarietà.

Delbono

enti locali più liberi di agire: ci sono i tagli ma anche gli strumenti per riequilibrare i conti

1 Il Governo ha scelto 3 parole chiave per esprimere in sintesi i principali obiettivi della Finanziaria 2007: risanamento, equità e sviluppo. Il risanamento è non a caso il primo obiettivo, in quanto rappresenta una vera e propria conditio sine qua non per l'equità e lo sviluppo. Vorrei ricordare che nell'estate scorsa il disavanzo dello Stato era stimato al 4,6% del Pil (tenendo conto anche degli effetti della sentenza della Corte di Giustizia Europea sul rimborso dell'IVA sulle automobili delle imprese), contro un tetto del 3% fissato da Maastricht. La riduzione del deficit dal 4,6% al 2,8% vale poco meno di 20 miliardi di Euro, la cui responsabilità va interamente attribuita ai cinque anni di governo di Berlusconi e Tremonti, i quali ci hanno regalato un disavanzo fuori controllo, un debito pubblico in crescita per la prima volta da dieci anni e un avanzo primario ridotto a zero. Sul fronte dello sviluppo, la Finanziaria prevede principalmente la riduzione del cuneo fiscale di ben cinque punti. Si tratta di una misura che riduce in maniera sensibile il costo del lavoro e fa dunque recuperare competitività al nostro sistema produttivo. Poi certo si poteva fare di più sul fronte delle riforme nei settori chiave del Paese: istruzione, università, ricerca scientifica, etc. Tuttavia non si può pretendere che la prima Finanziaria di un governo risolva tutti i problemi. Le grandi riforme saranno affrontate successivamente dal Governo, in separata sede. La Finanziaria 2007 rappresenta comunque un forte segnale di discontinuità rispetto al fisco: i condoni di tremontiana memoria sono finiti e comincia un rapporto fra fisco e cittadini improntato ad una maggiore equità.

2 Un'inchiesta condotta da Alberto Statera su Repubblica ci ha mostrato un barista romano che, con un reddito effettivo di circa 100mila Euro, affermava di ritenere più che legittimo nascondere la metà dei propri introiti al fisco. I dati dell'Agenzia delle Entrate ci dicono che in media un taxista guadagna la metà di un maestro elementare, un barista meno della metà di un poliziotto, un gioielliere quasi i due terzi di un impiegato di banca. Una stima approssimativa basata sui consumi di lusso suggerisce che per ogni cittadino che dichiara un reddito sopra i 75.000 Euro lordi, ve ne siano almeno tre che riescono a nascondere al fisco il loro reddito effettivo. Insomma l'evasione fiscale in Italia non è un fenomeno limitato a poche decine di grandi evasori,

bensì un fenomeno diffuso a tutti i livelli dell'economia. Per sconfiggere l'evasione, l'azione dello Stato deve quindi svilupparsi su più piani, non solo sulle maxi-frodi.

3 In astratto ogni semplificazione burocratica è auspicabile anche e soprattutto nel campo dei rapporti fra fisco e cittadini. Tuttavia non possiamo nascondere la complessità di uno strumento come gli studi di settore. Rendere gli studi di settore più raffinati - ovvero più aderenti alla realtà - significa quasi inevitabilmente renderli più complessi. Non si tratta di accanimento, ma di rendere più efficiente l'unico strumento che il fisco ha a disposizione per verificare le dichiarazioni dei contribuenti che non hanno la ritenuta alla fonte.

4 Un organico disegno di federalismo fiscale si basa sul binomio libertà/responsabilità, all'interno del quale si colloca anche il taglio dei trasferimenti statali. Gli enti locali debbono avere la possibilità di agire su leve fiscali autonome, ma allo stesso tempo non possono rifiutare la responsabilità politica che deriva da questa possibilità. Rispetto al Governo Berlusconi, il Governo Prodi ha inteso instaurare un rapporto maturo con gli enti locali. In questo senso vanno gli interventi di sblocco delle addizionali locali, l'introduzione dell'imposta di scopo e la così detta tassa di soggiorno. A differenza di Berlusconi, che tagliava i trasferimenti statali agli Enti locali senza dare a questi ultimi gli strumenti necessari per riequilibrare i conti e per sviluppare le proprie politiche, Prodi questi strumenti li ha finalmente forniti. Poi è chiaro che si può discutere del quantum e della gradualità dei tagli dei trasferimenti (anche per evitare che eventuali incrementi della tassazione locale possano vanificare gli sforzi del Governo di promuovere la crescita e lo sviluppo), tuttavia non si può far finta di non vedere che nei rapporti fra Stato e Enti locali qualcosa è cambiato rispetto ai tempi di Berlusconi.

5 In merito al provvedimento sul TFR è stato sollevato un polverone sproporzionato. Che i soldi dei lavoratori sotto forma di TFR inoptato possano confluire nel bilancio pubblico senza diventare contestualmente un debito per lo Stato è indubbiamente tutto da verificare. Il Governo è però pienamente consapevole del rischio: non a caso l'art. 84 della Finanziaria stabilisce che l'utilizzo di quei denari è subordinato al via libera da parte delle autorità statistiche comunitarie. Nel complesso, comunque, l'aggravio per le imprese sarà più che compensato dalla manovra sul cuneo fiscale.

6 La Costituzione è già stata riformata nel 2001 e credo che in questa fase sia più saggio cercare di attuare quella riforma invece che modificare un'altra volta la Carta Costituzionale. In tutta sincerità ritengo che le novità introdotte dal disegno di Legge Finanziaria sulla finanza locale siano un primo importante passo verso un federalismo fiscale degno di questo nome. A costo di risultare noioso lo ripeto: una volta definite in maniera il più pos-

sibile precisa le competenze, il federalismo fiscale funziona se e solo se Regioni e Enti locali sono liberi di agire allo stesso tempo sul fronte delle spese e sul fronte delle entrate. Voglio però ricordare sia a me stesso che ai miei colleghi di Regioni, Province e Comuni che tutto ciò significa essere pronti ad assumersi forti responsabilità politiche nei confronti dei cittadini.

Silvestrini

bene gli obiettivi non la manovra, punitiva e incapace di rilanciare la competitività

1 La manovra prende corpo dal presupposto, condivisibile, di intervenire sul debito pubblico ponendosi l'obiettivo di portare il deficit tendenziale nel 2007 dal 4% al 9,8%, rispettando gli impegni presi con la U.E. Ciò nonostante il giudizio sulla Finanziaria è fortemente critico perché appare punitiva e priva delle necessarie misure di rilancio della competitività e di sostegno del mondo della piccola impresa. e, al tempo stesso, priva di qualsiasi strutturale intervento di riduzione della spesa pubblica.

Nel merito del provvedimento presentato dal Governo si registrano consistenti aumenti delle imposte; viene annunciato un utilizzo preconcepito degli studi di settore; si prevede un pesante aumento della pressione contributiva sul lavoro autonomo e una insopportabile penalizzazione dell'apprendistato.

Una manovra, dunque, per certi versi troppo condizionata da un approccio che non tiene conto di condizioni di equa distribuzione di oneri e vantaggi a carico di tutte le aree sociali ed economiche del Paese ed ancora priva di qualunque serio intervento di organizzazione riduzione della spesa pubblica.

2 Temo che stia maturando la volontà di un utilizzo dello strumento degli studi di settore molto lontano dalla filosofia del protocollo d'intesa firmato nel settembre del 1996 tra Organizzazioni di categoria e l'allora ministro delle finanze. Non si vive nel merito le disposizioni ora presenti nel ddl finanziaria, ma l'atteggiamento preconcepito sullo strumento che non viene più visto quale momento di incontro e confronto tra amministrazione finanziaria e contribuenti, ma quale strumento di accertamento non affidabile.

Questo non è accettabile perché irrispettoso sia nei confronti di coloro che si sono impegnati in questi anni per costruire ed aggiornare gli studi di settore, sia nei confronti degli artigiani che hanno sempre pagato le tasse facendo anche fatica a sbarcare il lunario. Non si può criminalizzare una intera categoria sulla base di analisi di valori medi che mischiano capre e cavoli e non considerano l'enorme mole (circa il 20%) dei soggetti che ogni anno cessano ed iniziano l'attività e gli imprenditori che continuano l'attività dopo essere andati in pensione, solamente per "arrotondare".

Migliorare gli studi di settore per renderli ancora più affidabili è un bene prima di tutto per il Paese, ma con altrettanta fermezza occorre dare la possibilità agli imprenditori corretti di dimostrare la loro onestà fiscale.

3 Entrando proprio nel merito delle disposizioni di lotta all'evasione fiscale, per quello che riguarda artigianato

e pmi, la revisione degli studi di settore è la principale disposizione. Il Governo intende modificare la modalità di "revisione" seguendo, però criteri diversi rispetto alla "manutenzione" degli studi automatica, sulla base di indicatori di contabilità nazionale esogeni alla logica di costruzione degli studi stessi. L'intento perseguito dovrebbe essere, infatti, quello di individuare in modo selettivo i contribuenti che presentano situazioni di palese incoerenza fra la struttura aziendale e la struttura dei costi ed il dato dei ricavi dichiarati. Va sottolineato, che mentre la revisione ordinaria secondo questa logica è attuata anche attraverso il coinvolgimento delle categorie interessate, nel frattempo viene prevista la creazione di "specifici indicatori di normalità economica" da applicare retroattivamente (già dal periodo d'imposta 2006) e sulla base dei quali, in situazioni di incoerenza potrebbero produrre un aumento dei ricavi stimati, stima effettuata esclusivamente dalla Amministrazione finanziaria, attribuendogli maggiori entrate sul bilancio statale pari a 2,6 miliardi di euro. Questo è un elemento che non può essere accettato; non si può modificare le carte in tavola una volta che il periodo d'imposta è chiuso. E' preoccupante anche l'ammontare di entrate per il 2007 sia stato stimato solamente con riferimento a questa norma transitoria. Non si conoscono ancora gli indici di normalità economica da cui poi potranno scaturire i maggiori ricavi richiesti alla categoria, ma l'importo dà il senso di quanto si pretende alla categoria. È molto negativa poi l'assenza di una disposizione che dia la sicurezza al contribuente che raggiunge il livello di ricavi che scaturirà dagli studi "revisionati", di non rimanere esposto ad ulteriori accertamenti a carattere induttivo. Valutiamo, invece, positivamente la volontà di prevedere degli indici di coerenza anche per le imprese di grandi dimensioni, finalizzati ad indirizzare meglio l'accertamento sui soggetti cui non si applicano gli studi di settore

4 L'atteggiamento preconcepito del Governo nei confronti degli autonomi in generale è riscontrabile anche nella rimodulazione dell'Irpef. Infatti, è vero che gli imprenditori hanno dei vantaggi fiscali dalle modifiche in itinere sino ad un reddito di 32 mila euro, ma è altrettanto vero che i lavoratori dipendenti hanno dei vantaggi fino ad un reddito complessivo di 40 mila euro. Se si decide di agevolare i soggetti che non raggiungono una determina soglia di reddito, questa deve essere uguale per tutti. Una disparità di trattamento incomprensibile. Sul fronte dell'aumento dell'imposizione locale non si può fare un processo alle intenzioni; si possono solo esprimere delle critiche sulla c.d. imposta di scopo.

5 Per come risulta a tutt'oggi la riduzione del cuneo fiscale è appannaggio delle imprese di grandi dimensioni. Infatti, dal momento che il riconoscimento di tale deduzione è sostitutivo della deduzione forfetaria di 8 mila euro riconosciuta a prescindere dal

numero dei dipendenti fino ad un valore della produzione Irap di 181 mila euro, tutte le imprese con un dipendente - circa il 50% delle imprese artigiane - di fatto rischiano di non avere alcun beneficio. Stesso discorso per le imprese che hanno un numero di dipendenti superiore ad uno, in quanto anche per esse il riconoscimento dalla deduzione Irap da cuneo fiscale esclude la possibilità di fruire della deduzione Irap forfetaria di 8 mila euro. Tutto questo accade, sempre nei fatti, fino ad un numero di dipendenti non superiore a 6/7 i quali è molto probabile che abbiano un valore della produzione superiore a 181 mila euro. Per i soggetti con un volume di valore della produzione superiore a 181.000 euro - quasi totalmente estranei al mondo degli artigiani - la deduzione del cuneo fiscale diventa, pertanto, un'agevolazione anche sul primo dipendente, in quanto l'impresa non avrebbe comunque diritto alla deduzione di 8 mila euro. Sul TFR, la misura sin qui proposta non rappresenta un reale incentivo al decollo del secondo pilastro previdenziale, ma costituisce una forma di drenaggio delle risorse estremamente onerosa per le piccole imprese. Le compensazioni previste, infatti, non hanno alcuna copertura per il 2007 e, comunque, non sono sufficienti per garantire l'accesso al credito per le imprese di piccola e piccolissima dimensione. Inoltre, la norma prevede un ulteriore aggravio per i datori di lavoro, i quali restano tenuti ad anticipare per intero sia le erogazioni del TFR, sia le relative anticipazioni ai propri lavoratori dipendenti, con possibilità di conguaglio sui contributi obbligatori dovuti mensilmente nonché sui contributi dovuti al Fondo di nuova istituzione. In definitiva, la misura così come è oggi delineata, incidendo sulla struttura patrimoniale delle imprese, nuoce gravemente soprattutto alle piccole imprese, le quali sono sotto capitalizzate e, nel contempo, hanno difficoltà nell'accesso al credito ed un costo del denaro elevato. Per questi motivi è necessaria la previsione della non applicabilità della misura per le piccole imprese, al fine di conservare e tutelare il patrimonio dell'impresa attraverso misure che limitino l'indebitamento.

6 In realtà più che di riforma organica dovremmo discutere della mancata attuazione della riforma del titolo V della Costituzione; dovremo discutere del non aver permesso, nella scorsa legislatura, che l'Alta commissione per l'attuazione del federalismo fiscale, portasse a termine i propri lavori, perdendo in questo modo 5 anni. Nell'articolo 119 ci sono, infatti, tutte le premesse per attuare un federalismo fiscale tale da avvicinare i centri di spesa territoriali con momenti decentrati di entrata basati sul principio della "controprestazione" da una parte e dall'altra con la compartecipazione, totale o parziale, a quei tributi erariali inerenti i consumi delle famiglie- Iva, accise, eccetera, e quindi destinabili ai servizi erogati alle stesse dagli enti territoriali. Solo con il controllo ravvicinato dei cittadini, realizzato in questo modo, è possibile avviare quei comportamenti virtuosi tesi alla eliminazione degli sprechi.

Appuntamenti - News

**Fibmaa:
60 anni a testa alta**

Gli acconciatori della CNA compiono 60 anni. Nonostante l'età, il settore mantiene intatta tutta la propria capacità di rinnovarsi sia professionalmente che sul piano sindacale. L'Unione Benessere e Sanità ha sostituito la vecchia FIBMAA, ma il nuovo non fa dimenticare un percorso lungo 60 anni. Per questo gli acconciatori, gli estetisti e i podologi intendono celebrare questo arco di tempo non solo per il piacere della memoria ma anche come momento di riflessione sul mutamento del mercato, della domanda di servizi ed oggi di benessere espressa dagli utenti. L'appuntamento è per lunedì 6 novembre, ore 15 presso la sala Italia del Palazzo dei Congressi a Bologna.

**giovani imprenditori
e pianeta lavoro**

Martedì 7 novembre presso il Centro artigianale La Fabbrica di Gambettola (FC), i giovani imprenditori della CNA Emilia Romagna affronteranno il tema dell'orientamento e inserimento dalla scuola all'impresa, presentando iniziative e progetti. Ne parleranno con Paolo Bonaretti direttore di Aster; Walter Tega, presidente della fondazione Alma Mater Bologna; Paola Manzini, assessore regionale alla scuola, formazione professionale, università e lavoro; Gabriele Morelli segretario regionale CNA.

**a Cesena una mostra tra
"Magia e Alchimia"**

Questo il titolo della mostra di oggetti di artigianato artistico, promossa da CNA Artigianato Artistico Forlì-Cesena, ospitata nella Galleria Ex-Pescheria dal 4 al 19 novembre. Tredici le imprese che espongono i propri manufatti. La rassegna si avvale del patrocinio del Comune di Cesena e del contributo della Cassa di Risparmio di Cesena e di Trascoop Trasporti. La mostra sarà aperta tutti i giorni (ad eccezione del lunedì), al mattino dalle ore 9,30 alle 12 e al pomeriggio dalle ore 16,30 alle 19,30.

**a Bologna è di scena
il cioccolato**

Dal 9 al 12 novembre torna "Cioccoshow: la magia del cioccolato". L'iniziativa promossa da CNA, Camera di commercio,

Coldiretti e Associazione dei maestri cioccolatieri, col patrocinio del Comune e della Provincia di Bologna. Piazza Maggiore e numerose altre piazze e strade del centro storico di Bologna saranno i luoghi dove poter assaggiare i prodotti dei più famosi ed apprezzati artigiani del cacao provenienti da tutta la penisola.

BOLOGNA

**La moda in passerella
a Palazzo Re Enzo**

Il meglio della moda artigianale bolognese è sfilato in passerella lo scorso 30 settembre nella splendida cornice del Salone del Podestà di Palazzo Re Enzo. "Bologna Idee e Tendenze", la manifestazione promossa dalla CNA ha fatto il "tutto esaurito": oltre 400 spettatori, quanti ne poteva ospitare il Salone del Podestà, hanno applaudito dodici imprese dell'abbigliamento e nove della oreficeria, che hanno presentato le loro collezioni autunno-inverno 2006. L'evento, organizzato col contributo della Camera di Commercio di Bologna e di EmilBanca, ha voluto celebrare la moda artigiana dal dopoguerra ad oggi. Prima della sfilata, il pubblico ha potuto ammirare l'esposizione di foto dell'archivio storico CNA, un racconto attraverso le immagini su come si è modificato il gusto e il fashion bolognese dal 1945 agli anni 2000. Anche la sfilata è stato un viaggio attraverso gli stili e le tendenze del diciannovesimo secolo: i defilé delle aziende sono stati infatti intervallati da coreografie legate a diversi periodi storici del secolo scorso e i danzatori hanno indossato abiti in sintonia con le epoche danzate.

**Dalle imprese sì al ticket
per il centro storico**

Poco conosciuto, finora pochissimo utilizzato, ma certamente uno strumento utile per chi deve occasionalmente entrare col mezzo privato nel centro storico. Gli imprenditori CNA la pensano così a proposito del ticket che consente l'accesso a pagamento alla Zona a Traffico Limitato del Comune di Bologna. L'Associazione ha chiesto un parere sul ticket ai propri associati, attraverso un sondaggio al quale hanno risposto un migliaio di imprenditori di tutta la provincia. Chi l'ha utilizzato afferma che il ticket è un po' caro ed eccessivamente complicato, anche se una buona percentuale si è dichiarata soddisfatta. Uno dei motivi che ne frenano l'acquisto, è la scarsa possibilità di trovare parcheggio in centro una volta superata la barriera delle telecamere di Sirio. Un problema

questo che accomuna chi ha utilizzato il ticket, chi non l'ha mai acquistato e anche quegli artigiani che possiedono pass operativi annuali per svolgere servizi o scaricare merci nella ztl.

MODENA

**La CNA discute su
cultura ed economia**

La cultura non è soltanto una faccenda...culturale, ma una vera e propria infrastruttura utile per la società così come per lo sviluppo dell'economia. E' su questo assunto che si basa l'iniziativa organizzata da CNA Modena per il prossimo 20 novembre, quando si parlerà di "Cervelli, la materia prima" assieme a Roberto Franchini, presidente della Fondazione San Carlo, l'ente organizzatore del FestilaFilosofia che si tiene ogni anno all'ombra della Ghirlandina, e l'architetto Stefano Boeri, docente di urbanistica presso l'UAV di Venezia. L'iniziativa si inserisce nel ciclo di conferenze intitolato "Testimoni del tempo" che nelle scorse settimane ha visto ospite della CNA modenese il deputato Ermete Realacci chiamato a parlare di "Soft economy: il nuovo made in Italy contro il declino".

**In 80 officine è partita
"autosicura"**

La CNA, assieme alla Lapam, ha varato una campagna di controllo per la sicurezza stradale. Dal 17 ottobre e sino al 27 gennaio in 80 autofficine modenesi si potrà far controllare la propria auto ad un prezzo convenzionato di 20euro (che saranno scontati in caso di riparazione). In tutto sono previsti una decina di controlli mirati a garantire efficienza e sicurezza agli automobilisti e ai proprio veicoli in una stagione "a rischio" come l'inverno. L'iniziativa vanta anche il patrocinio della Camera di Commercio e dell'Acì.

FORLÌ'- CESENA

**Come imparare a fare i
velai con "Navigando"**

Al via il primo corso per velai: un'iniziativa congiunta di CNA provinciale e Confartigianato Forlì. "Navigando", questo il titolo del corso, si avvale del finanziamento del Fondo Sociale Europeo nonché dell'Amministrazione Provinciale di Forlì-Cesena. La partecipazione è gratuita. Due i percorsi. Uno, gestito da Form.art, formerà operatori di taglio e assemblaggio vele ed è rivolto a 12 disoccupati. L'altro, gestito da Ecipar, formerà disegnatori cad cam con competenza nel settore

della nautica ed è rivolto a 12 diplomati disoccupati. Più esattamente a giovani e adulti della provincia di Forlì-Cesena e delle province emiliano-romagnole che si affacciano sul mare Adriatico. Il boom registrato dal settore nautico negli ultimi anni comporta la necessità di attivare politiche di supporto alla formazione, al reperimento di manodopera e alla commercializzazione.

PARMA

La CNA compie 60 anni e li festeggia con Goya

Dodici lustri, tanti sono quelli trascorsi dalla costituzione della CNA; un traguardo importante che l'Associazione ha voluto ricordare con una serie di iniziative rivolte agli associati ed al territorio in cui operano. In questa ottica, ha inteso legare il proprio nome ad uno degli avvenimenti culturali più attesi: la mostra dedicata a Francisco Goya, inaugurata lo scorso 9 settembre alla Fondazione Magnani Rocca di Mamiano. Grazie all'iniziativa di CNA gli imprenditori associati potranno usufruire dell'ingresso e di visite alla mostra gratuitamente e, insieme a tutti i visitatori riceveranno quale omaggio una brochure prodotta dalla CNA che consentirà di seguire il percorso espositivo, conoscere la vita e le opere del Goya, il contesto storico e artistico in cui operò e la collezione Magnani Rocca nel suo complesso.

A Colorno in mostra arte e mestieri

Un'edizione da incorniciare per "Artigiani a Palazzo" quella svoltasi dal 30 settembre al 1° ottobre nella Reggia di Colorno: in crescita espositori e visitatori, manifestazioni ed eventi collaterali di prestigio. La mostra dei mestieri artistici e tradizionali organizzata dalla CNA, è ormai divenuta un appuntamento fisso nel panorama delle manifestazioni della provincia. Una vetrina che consente agli artigiani di esporre il meglio della propria produzione e al tempo stesso, un momento per far conoscere mestieri e manufatti che rappresentano un vero e proprio patrimonio artistico del territorio. Nell'ambito dei tre giorni della manifestazione, sabato 30 settembre anche un importante momento sindacale col convegno su "Le imprese di restauro fra nuove norme, formazione e mercato: l'impegno della CNA per l'artigianato artistico".

RAVENNA

Risparmiare energia si può un progetto CNA

La CNA col progetto "Risparmia le energie!" intende dare un contributo per la crescita delle conoscenze dei cittadini sui temi del risparmio energetico. Con questa finalità, all'interno della Fiera Biennale di Lugo ha allestito un apposito stand per distribuire gratuitamente a tutti i visitatori un opuscolo ricco di consigli pratici. Ma l'iniziativa non si esaurisce qui; la CNA ha fissato alcuni importanti appuntamenti sul tema energetico: il 18 novembre a Lugo si terrà un convegno nel quale, istituzioni, università, professionisti, banche e imprese saranno chiamate a definire realistici impegni che consentano di fare ulteriori passi in avanti in questa direzione; l'1 dicembre, l'Assemblea provinciale affronterà questi temi, con particolare attenzione alle fonti di energia alternativa e al piano energetico regionale.

REGGIO EMILIA

La CNA incontra il sindaco Del Rio

Il sindaco di Reggio Emilia Graziano Del Rio è intervenuto, lo scorso 18 ottobre, alla Direzione provinciale della CNA per fare, insieme agli imprenditori, il bilancio di "metà mandato" nella sua prima esperienza alla guida della città. È stato il presidente dell'Associazione Enrico Bini a ricordare al sindaco il valore della "concertazione" quale metodo strategico di cui ancor oggi c'è bisogno per la necessaria condivisione delle linee di sviluppo del sistema Reggio. La CNA ha evidenziato alcuni elementi di criticità, avvertiti dagli imprenditori in questi primi due anni di governo, che potranno essere risolti attraverso il rilancio del documento per lo sviluppo della società e dell'economia reggiana sottoscritto da Provincia, Comune, Camera di Commercio, Organizzazioni sindacali e Tai. Su questo tema Del Rio, ha garantito il proprio impegno affinché, insieme alla presidente della Provincia Sonia Masini, si prosegua il cammino intrapreso "perché la città ha bisogno di condivisione sulle scelte strategiche dello sviluppo economico e produttivo".

Con Save the children per riscrivere il futuro

Ammonta a quasi 3.000 euro la cifra complessiva raccolta dai banchetti allestiti dalla CNA nel centro storico cittadino, alla kermesse "Casa e Tavola", alla "Festa della castagna" di Ma-

rola e al "Mercatino dell'antiquariato" di S. Ilario d'Enza. Tutto nell'ambito della campagna "Le Piante insegnano", la raccolta di fondi umanitari promossa in 500 piazze italiane da "Save the children", organizzazione non governativa che opera per la difesa e la promozione dei diritti dei bambini. Il ricavato sarà devoluto al progetto "Riscriviamo il Futuro", lanciata in tutto il mondo da "Save the Children", per assicurare entro il 2010, l'accesso ad un'educazione di qualità a 8 milioni di bambini in 20 paesi in conflitto o reduci da conflitti.

RIMINI

Orientamento al lavoro, due progetti al via

CNA e Confindustria, attraverso il coinvolgimento delle proprie imprese e dei propri tecnici e la collaborazione dell'Albo dei periti tecnici, sostengono il progetto "Orienta Da Vinci" che si realizza con la dirigenza e gli insegnanti dell'Istituto tecnico Industriale "Leonardo da Vinci". "Orienta Da Vinci", finanziato dalla Provincia nell'ambito del bando per la formazione, vuole essere un contributo alla qualificazione delle azioni che la scuola mette in atto per rilanciare con forza il valore della formazione tecnica e per qualificare la didattica Tutto pronto anche per un nuovo anno di "Impresa Didattica", il progetto che fa incontrare ai ragazzi della scuola media le attività lavorative del territorio. BuonLavoro e il "Gruppo Imprenditori per la scuola" hanno incontrato gli insegnanti e i presidi delle 25 classi e dei circa 600 alunni ai nastri di partenza. Alle scuole medie che rinnovano la loro esperienza per la quarta volta - come Santarcangelo, Bellaria, Riccione, Misano - si aggiungono quest'anno le scuole medie a S. Giovanni in Marignano a Rimini la "Bertola" e "Di Duccio", e di nuove sezioni della scuola Alighieri-Fermi.

A Riccione successo per la prima di Ciocopaese

La festa dedicata alle golosità al cioccolato, organizzata dalla CNA di Riccione e dal Comitato d'Area Riccione Paese, alla sua prima edizione ha fatto segnare grandi numeri. Oltre 7 mila i visitatori che nelle due giornate del 14 e 15 ottobre di Ciocopaese hanno gustato le specialità artigianali; gli espositori hanno calcolato che la cifra di cioccolato utilizzata si è aggirata intorno alla tonnellata. Agli assaggi infatti, si sono affiancate lungo Corso Fratelli Cervi, decine e decine di attività che hanno addobbato le vetrine con oggetti di cioccolato.

Parla Paolo Cento

“Un fisco più trasparente e meno complicato”

Il Governo si propone di fare della lotta all'evasione lo strumento attraverso il quale diminuire la pressione fiscale e al tempo stesso indirizzare maggiori risorse a sviluppo, ricerca e occupazione

di Ivan Gabrielli

In questi giorni è al varo del Parlamento il decreto tributario collegato alla legge Finanziaria, un documento che ha suscitato non poche polemiche a partire dal ridisegno di scaglioni ed aliquote. Troppe tasse e pochi tagli agli sprechi si è detto da parte di molti; così si frena lo sviluppo e non si sostiene la competitività. Il Governo risponde che, pur dovendo sanare la disastrosa situazione ereditata dal precedente Esecutivo, la manovra finanziaria predisposta non incrementa il prelievo, ma lo distribuisce più equamente ed indica nella lotta all'evasione fiscale, lo strumento prioritario per recuperare il disavanzo dei conti pubblici. Di tutto questo parliamo con Paolo Cento sottosegretario all'economia e finanze, nella consapevolezza che la situazione è in piena evoluzione e che il confronto con il governo per modificare alcuni provvedimenti, è tuttora in corso.

A proposito di evasione già il decreto Bersani ha presentato un pacchetto di misure in particolare per l'evasione IVA. Tuttavia, va tenuto presente che in Italia c'è una presenza di soggetti IVA molto più ampia che negli altri Paesi europei: 8,2 milioni di contribuenti a fine 2005, contro 1,7 milioni del Regno Unito, ad esempio. Fra questi si annidano molte società fantasma, a vita breve, costituite strumentalmente a fini di frode e che riescono più agevolmente a mimetizzarsi grazie proprio all'enorme massa di soggetti IVA che, per un motivo o per l'altro, non sono legalmente tenuti a presentarne la dichiarazione. Come intende procedere il Governo per arginare il fenomeno?

Con questa manovra finanziaria il Governo ha inteso dare un segnale forte di inversione rispetto ad una politica di condoni a catena di berlusconiana memoria, sul fronte della evasione fiscale, che ha raggiunto nel nostro Paese livelli inaccettabili. In Italia, un dato è condiviso da tutti ed è quello che l'evasione fiscale si aggira intorno ai 200 miliardi di euro e che tale livello di evasione non dipende



dal lavoro dipendente. E' necessario recuperare queste risorse per poter diminuire la pressione fiscale e favorire, in tal modo, sviluppo, ricerca e occupazione. In coerenza con il programma di governo presentato agli italiani dall'Unione, le misure individuate per la lotta all'evasione fiscale sono, fundamentalmente, quelle che potranno garantire il recupero dell'IVA che risulta essere, in qualche modo, la tassa più soggetta ad evasione.

E' chiaro che alcune misure dovranno essere contemplate alla luce delle problematiche rappresentate dalle parti sociali nei tavoli di concertazione aperti successivamente alla presentazione della Finanziaria e che hanno orientato il Governo a condividere alcune proposte finalizzate a non soffocare l'imprenditorialità delle piccole e medie imprese che da sole sostengono gran parte dell'economia in Italia.

Le imprese minori sono assoggettate agli studi di settore. Lo strumento, sempre più raffinato, dovrebbe costituire un valido metodo per verificare la fedeltà fiscale dei contribuenti. Non le sembra che in realtà si vada ad un appesantimento della loro tenuta con adempimenti e obblighi burocratici sempre più pesanti?

In questo caso, non userei il condizionale, in quanto la semplificazione delle procedure burocratiche rappresentano un obiettivo fondamentale del Governo che, deve assolutamente procedere di pari passo con lo sviluppo degli studi di settore. Questi però dovranno necessariamente essere adeguati alle situazioni reali del paese per contrastare la tendenza all'evasione di alcune categorie emersa dai dati sulle dichiarazioni dei redditi di alcuni giorni fa. Il ritorno sul piano economico, per le piccole e medie imprese e per i settori dell'autonomia, del recupero dell'evasione fiscale dovrà essere quello di impiegare parte delle risorse proprio per rendere efficiente l'amministrazione e garantire la semplificazione degli adempimenti burocratici. Se oggi gli studi di settore sembrano essere l'unico strumento per misurare il livello di contribuzione delle imprese, il Governo dovrà, in un prossimo

futuro, individuare sistemi diversi e più efficienti per determinare le capacità contributive delle singole imprese ed evitare alcune distorsioni che l'attuale sistema contributivo ha evidenziato.

Il Governo, almeno a parole, sembra orientato a portare avanti una politica di maggiore equità fiscale. Su come attuare questa politica, tuttavia, le piccole imprese lamentano di non essere state adeguatamente considerate; le stesse Associazioni contestano che nonostante i molti incontri svolti, le proposte avanzate, siano rimaste lettera morta. Non sarebbe più opportuno, aprire un tavolo di confronto con le Associazioni di rappresentanza della piccola e media impresa e ragionare davvero su come sostenere lo sviluppo di un settore che rappresenta il 92% del sistema economico italiano?

Ritengo che gli strumenti del confronto e della concertazione siano gli unici che possano garantire di individuare metodi e strumenti condivisi. Tutte le associazioni di categoria dovranno essere poste in condizione di poter portare il loro qualificato contributo sia sul piano della revisione degli studi di settore che, su quello più impegnativo, di individuare nuovi strumenti di maggiore efficienza per l'individuazione delle singole capacità contributive.

E' proprio su questa strada che il Governo si sta muovendo con l'incontro svolto il 17 ottobre al Ministero dell'economia e delle finanze durante il quale, il Ministro Tommaso Padoa Schioppa si è dimostrato possibilista e aperto per limi-

Paolo Cento un verde tinto di giallorosso

Nato a Roma il 10 luglio 1962, coniugato, ha conseguito la laurea in giurisprudenza. Di Pier Paolo Cento, conosciuto come Paolo Cento, sono noti l'impegno politico e la passione sportiva per il calcio e la Roma. Nel 1985 è tra i promotori delle Liste Verdi; dal 1990 al 1995 è consigliere provinciale e dal 1994 al 1995 assessore all'ambiente e alla protezione civile. Consigliere della Regione Lazio e segre-

tario dell'ufficio di Presidenza del Consiglio dal 1995 al 1996. Nello stesso anno è nominato deputato nella lista della Federazione dei Verdi. Nel 2001 è eletto alla Camera; nel corso della XIV legislatura è nominato vicepresidente della II Commissione Giustizia ed è componente della Giunta delle elezioni. Eletto nel maggio 2006 nella lista della Federazione dei Verdi, è nominato nel Governo Prodi, Sottosegretario di Stato all'economia e alle finanze.



tare, il trasferimento all'INPS del TFR, di quelle imprese con un numero di dipendenti superiore alle cinquanta unità. Una risposta definitiva dovrà anche essere individuata per le altre questioni ancora al pettine, come il taglio del cuneo fiscale e la revisione della regolamentazione sull'apprendistato, soltanto per citarne alcune di maggiore rilievo.

Le rendite finanziarie sono, oggi, colpite da aliquote differenziate e, per quanto concerne le plusvalenze derivanti da cessioni di partecipazioni, addirittura esiste la possibilità, stabilita dalla legge, di non pa-

gare nulla. Milioni di euro di plusvalenze sono stati così sottratti all'imposizione. Ritiene che il riordino della tassazione su bot, cct, interessi bancari e plusvalenze vada in questa direzione?

La riorganizzazione del sistema della tassazione delle rendite finanziarie è uno degli elementi fondamentali attraverso il quale il Governo intende introdurre l'equità fiscale in un sistema, quello oggi in vigore, che vede premiate le grandi speculazioni improduttive. Le intenzioni del Governo sono oggi quelle di introdurre l'aliquota unica del 20% per interessi e redditi da capitale

intervista

A CASALECCHIO DI RENO ULTIMI CAPANNONI INDUSTRIALI E UFFICI SUBITO DISPONIBILI



AREA DELLA "BUONA INDUSTRIA"

A CASALECCHIO DI RENO, CON VISIBILITÀ FRONTE AUTOSTRADA, SONO DISPONIBILI IN PRONTA CONSEGNA LE ULTIME STRUTTURE ATTREZZATE E MODULARI: CAPANNONI INDUSTRIALI (MODULI MQ 400), ANNESSI UFFICI (MODULI MQ 100) E MAGAZZINI. POSSIBILITÀ DI ACCORPAMENTO DI PIÙ MODULI. I VANTAGGI DELLA "BUONA INDUSTRIA" SONO MOLTEPLICI:

- CONSEGNA IMMEDIATA
- ACCESSO DIRETTO ALLA VIA PORRETTANA
- COLLEGAMENTO CON LA NUOVA PORRETTANA
- VICINANZA AL CENTRO CITTADINO DI CASALECCHIO
- AMPIE AREE PARCHEGGIO PUBBLICHE E PRIVATE
- COLLEGAMENTO CON L'AUTOSTRADA E LA TANGENZIALE (A SOLI 3 KM)



COOP.COSTRUZIONI srl, VIA FRANCESCO ZANARDI 372, 40131 BOLOGNA
WWW.COOPCOSTRUZIONI.IT - IMMOBILIARE@COOPCOSTRUZIONI.IT
TEL. 051.416.4.111

con il decreto legge tributario collegato alla finanziaria 2007, attualmente alla Camera. Sono anche allo studio, come prevede il programma di governo, le modalità per la reintroduzione dell'imposta sulle successioni e sulle donazioni per patrimoni ingenti superiori al milione di euro.

Parliamo adesso di federalismo fiscale e di imposizione autonoma da parte degli enti locali. Come intende operare il Governo per disegnare un meccanismo di federalismo fiscale che responsabilizzi gli enti locali obbligando di fatto a comportamenti virtuosi?

Rimodulare il meccanismo del federalismo fiscale è senza dubbio un'esigenza del Paese, un obiettivo dell'Unione e una necessità per gli Enti locali. Nella lotta agli sprechi è un punto fondamentale giungere oggi a responsabilizzare maggiormente le autonomie locali nell'impiego delle risorse disponibili. Per far questo è necessario una profonda revisione del Titolo V della Costituzione attualmente allo studio in

Parlamento. Un gruppo di lavoro composto dai membri delle Commissioni Affari costituzionali di Camera e Senato, presieduto dai presidenti delle due commissioni, Luciano Violante e Enzo Bianco, sta procedendo in tal senso. Una previsione realistica dei tempi di attuazione

di un sistema stabile di federalismo fiscale non sembra oggi facile. Il gruppo di lavoro di Camera e Senato che, si è posto come termine dei lavori preliminari, la primavera del 2007, intende definire le linee guida della riforma con l'intenzione però di giungere all'individuazione di misure condivise sia dal centro sinistra che dal centro destra con la consapevolezza di non voler procedere a colpi di maggioranza.

La ripresa economica, pur se a ritmi più lenti che in altri Paesi dell'area UE, è in atto anche in Italia. Tuttavia, perchè le imprese, in specie le piccole e medie, possano sfruttarne al massimo gli effetti, è necessario sostenere la loro capacità di competere sui mercati. Se è vero che le imprese italiane risultano più penalizzate rispetto ai loro competitor stranieri anche da un'eccessivo carico fiscale, quali misure il Governo intende adottare per usare la leva fiscale come risorsa e non come un freno?

La strada che l'Unione ha intrapreso per sfruttare a pieno e agganciare le opportunità che la ripresa economica offre per lo sviluppo delle piccole e medie imprese e renderle competitive anche nei confronti della concorrenza straniera, è quella della riduzione della pressione fiscale. Il taglio di cinque punti del cuneo fiscale, anche se diviso in due tranche, sul quale il governo Prodi ha scommesso durante la campagna elettorale, sarà un volano per acquisire nuove risorse per il settore imprenditoriale e un incentivo ai consumi. Con la riduzione del cuneo fiscale, le imprese, mediante l'introduzione delle nuove deduzioni dall'imponibile IRAP, potranno risparmiare 2,5 miliardi di euro nel 2007 e 4,4 miliardi nel 2008.



(?)

artigiancredit
Emilia Romagna
dal 1977

- Garantisce l'accesso al credito per i Consorzi, per le Imprese artigiane e le Piccole e medie industrie tramite le Cooperative di garanzia.
- È intermediario del FEI dal 1999.

Per ogni informazione su artigiancredit e sulle cooperative provinciali:
www.artigiancredit.emr.it
e-mail: artcre@artigiancredit.emr.it

Via San Felice, 6
40122 Bologna
Tel. 051 258 960
Fax 051 229 582

La mobilità rallenta, meno occasioni per i giovani di mettersi in gioco

Una ricerca del Censis segnala come sia difficile per i figli delle classi occupazionali più basse, specie le donne, migliorare la propria condizione visti gli ostacoli a guadagnarsi anche i requisiti minimi per competere: titolo di studio e occasioni di lavoro

di Cristina Di Gleria

Nel nostro Paese la mobilità sociale, vale a dire il complesso processo che fornisce a ciascun individuo la possibilità di spostarsi tra diverse posizioni sociali, sta andando a scartamento ridotto. E' questo il risultato a cui giunge il Censis che, lo scorso mese di giugno ha presentato i risultati della ricerca "meno mobilità, più ceti, meno classi", realizzata nell'ambito dell'iniziativa "Un mese di sociale - Un'Italia articolata per ceti". Secondo i dati della ricerca, tutta la mobilità che c'è stata negli ultimi trent'anni, ha prodotto sostanzialmente una dilatazione a dismisura del ceto medio, che costituisce la destinazione quasi esclusiva della mobilità

il 40,8% degli occupati è immobile nella stessa collocazione del padre; il 12,2% di lavoratori ha effettuato una mobilità a corto raggio spostandosi all'interno delle varie classi intermedie mentre la mobilità discendente ha riguardato il 15,3% di lavoratori; mobilità in ascesa per il 21,9% degli occupati rispetto al padre operaio



ascendente delle classi operaie o nella quale si precipita, quando la classe borghese superiore non ha tutelato a sufficienza la propria posizione. Ma sembrerebbe trattarsi di una mobilità apparente, sospinta più dalle trasformazioni strutturali che da un'ampia e reale disponibilità di opportunità. L'unica classe che sembra essere riuscita a tutelare bene la posizione delle generazioni successive è quella borghese imprenditoriale, mentre - secondo la ricerca - non è così per la classe borghese professionale e per quella intellettuale, i cui figli molto spesso hanno conosciuto processi di mobilità discendente. Di come è cambiata la mobilità sociale nel nostro Paese in questi ultimi decenni e come questo cambiamento si riflette sulle caratteristiche della società italiana parliamo col direttore del Censis, **Giuseppe Roma** che sottolinea come lo studio realizzato abbia permesso di analizzare in modo approfondito cosa è successo nella società italiana nell'arco di una generazione, evidenziando come la gran parte della mobilità sociale intergenerazionale rilevata è la conseguenza di mutamenti strutturali, di trasformazioni del tessuto produttivo del Paese, e che le possibilità di una ascesa reale sono abbastanza ridotte: meno del 10% dei lavoratori di oggi ha sperimentato effettivamente questo tipo di mobilità. Nello stesso tempo non sono pochi i lavoratori che oggi si trovano ad occupare posizioni meno elevate dei loro padri, nel complesso il 15%.

Dottor Roma, dalla ricerca si rileva che l'unica classe che sembra essere riuscita a tutelare bene le posizioni delle generazioni successive sia quella borghese imprenditoriale. perchè a suo avviso?

È vero, i figli della borghesia imprenditoriale sono quelli che hanno in assoluto meno difficoltà a trovare un lavoro, e rispetto ai figli della borghesia intellettuale e professionale tendono meno a collocarsi nelle classi più basse. È evidente che la proprietà costituisce un fattore di protezione decisivo, più della professione e più ancora di ciò che può offrire ai propri figli la borghesia intellettuale, composta da dirigenti e quadri, che in virtù di un reddito mediamente elevato può tutt'al più mantenerli a tempo indeterminato all'università.

Le piccole e medie imprese delineano la struttura economica del Paese, essendo fortemente radicate nel territorio, principalmente nel centro nord. Ritieni che questa ascesa possa essere stata facilitata anche dalla forte coesione tra istituzioni e amministrazioni locali e imprenditori?

Le piccole e medie imprese sono evidentemente una ricchezza irrinunciabile, dalla quale le amministrazioni locali non possono prescindere nel governo del territorio. Più che in una ascesa, questo si traduce però in una capacità di costruire un tessuto sociale ed economico robusto, che ha saputo proteggere ed offrire opportunità ai giovani.

Dalla ricerca del Censis emerge che negli ultimi 30 anni si è consolidata di fatto una certa "cetomedizzazione", con un innalzamento dei figli rispetto alla collocazione dei padri operai. In che misura questo fenomeno ha determinato spostamenti delle energie produttive?

Questo è uno dei dati più significativi tra quelli emersi dalla ricerca, nel senso che il flusso di mobilità sociale più imponente è quello che abbiamo



chiamato il "sollevamento", composto dai figli di operai che oggi occupano posizioni intermedie, e che sono circa il 22% dei lavoratori. Certamente queste persone sperimentano un miglioramento della condizione lavorativa rispetto ai loro padri, però è anche vero che questa è una dinamica di lungo periodo, legata alle trasformazioni strutturali, sostanzialmente alla deindustrializzazione, che ha dirottato la maggior parte delle energie produttive verso i servizi. Per questo abbiamo parlato di una "mobilità apparente": questi cambiamenti di posizione sono legati al movimento complessivo della società affluente piuttosto che ad una reale possibilità di costruire percorsi individuali di ascesa sociale.

Nonostante l'entità del fenomeno sopra descritto, il 40,8% degli occupati è immobile, fermo nella stessa classe occupazionale del padre. Come si articolano i vari segmenti di questa fascia?

Nonostante le trasformazioni c'è una porzione assolutamente rilevante di persone rimaste nella stessa classe dei padri, in particolare nella classe operaia: il 20,6% dei lavoratori sono operai figli di operai, di fatto circa due operai su tre. Inoltre, i figli e soprattutto le figlie degli operai sono quelli che a tutt'oggi faticano di più non solo a dotarsi degli strumenti per tentare un'ascesa, solo il 3,5% circa di loro sono studenti universitari contro il 18,1% dei figli della borghesia, ma anche a trovare lavoro, visto che sono in cerca di occupazione nel 7% circa dei casi, contro il 5% dei figli della borghesia. Poi c'è un altro 16,3% di lavoratori che sono rimasti fermi nella classe media, ed un 4,1% di lavoratori rappresentato dai borghesi che hanno mantenuto la collocazione apicale dei loro genitori.

Fin qui abbiamo parlato della mobilità sociale ascendente. Si è registrata anche una mobilità discendente; chi ha guardato?

CAMBIA IL NOME, SI RAFFORZA L'IDENTITA', CRESCE IL SUO PESO

da FNAP a CNA Pensionati CNA

<p>PIU' FORZA ORGANIZZATA</p> <p>PIU' PRESENZA SUL TERRITORIO</p> <p>PIU' AZIONE SINDACALE</p> <p>PIU' PRIVILEGI PER GLI ISCRITTI</p>	<p>Il Sindacato pensionati col maggior numero di iscritti tra quelli del mondo artigiano</p> <p>In tutte le province e in tutte le sedi della CNA</p> <p>Difesa dello Stato Sociale; Tutela del potere d'acquisto delle pensioni; Sanità universale e uniforme; Assistenza per gli anziani sufficienti e non autosufficienti</p> <p>Polizze Assicurative gratuite; Sconti su polizze assicurative RC Auto e Abitazione; CAF Pensionati per modello 730, ICI, RED, ISEE, a condizioni agevolate; Patronato EPASA per il riconoscimento delle prestazioni sociali; Turismo sociale; Convenzioni con enti ed esercizi commerciali</p>	<p>CON VERDE ETA'</p>  <p>La rivista che viene inviata gratuitamente a tutti gli iscritti alla CNA Pensionati</p>
---	--	---

CNA Pensionati è il tuo sindacato

Chiaramente una certa quota di mobilità discendente è fisiologica e funzionale al ricambio; in totale si tratta del 15,3% di lavoratori italiani che occupano oggi una posizione inferiore rispetto a quella dei padri. È significativo in questo senso il dato dei figli della borghesia, il 60% dei quali ha sperimentato questo genere di mobilità; però nella quasi totalità dei casi sono “caduti in piedi”, perché oggi si collocano quasi tutti nella classe media, e sono il 4,3% del totale dei lavoratori. D'altra parte c'è un significativo 10,2% di lavoratori che ha vissuto un arretramento rispetto alla posizione dei genitori forse più traumatico, perché nello scivolare dalla classe media alla classe operaia hanno fatto un percorso inverso, in controtendenza rispetto alle trasformazioni strutturali.



Quali prospettive per le giovani generazioni se gli ostacoli alle loro aspirazioni di scalata sociale sono aumentati anziché diminuiti?

I segnali che vengono dai dati vanno in questa direzione, la mobilità cui abbiamo assistito negli ultimi anni in realtà ha prodotto solo un allargamento della classe media, ma la classe dirigente sembra più preoccupata di proteggersi che di includere, e questo si riflette in una chiara e persistente iniquità nella distribuzione delle opportunità per gli individui di costruire percorsi di ascesa sociale. E i figli delle classi occupazionali più basse, soprattutto le donne, riescono molto raramente a migliorare realmente la loro condizione, perché incontrano grandi ostacoli a guadagnarsi anche solo i requisiti minimi per competere: titolo di studio e opportunità di lavoro. È chiaro che con queste premesse la mobilità che si osserva è quasi tutta a corto raggio, in un mondo del lavoro che si presenta rigidamente compartimento.

Da una elaborazione Censis delle statistiche ufficiali del lavoro Istat, risulta che è in forte aumento l'universo del lavoro atipico, che da un lato incide sul mondo delle professioni non qualificate e dall'altro, all'opposto, tende ad addensarsi nei gradini più alti della piramide professionale. Questo fenomeno può rappresentare un aspetto significativo della ricerca di molti giovani di una collocazione sociale più significativa per un verso, e delle difficoltà di dare risposte alle proprie aspirazioni dall'altro?

I segmenti del lavoro più influenzati da fenomeni di flessibilizzazione, sono presenti nel terziario e comprendono le attività ricreative, culturali, sportive e di ricerca e sviluppo dove il tasso di atipicità supera la soglia del 25%; seguito dall'ampio comparto dell'istruzione (con il 20,2% di atipici) quello dell'industria che raccoglie il 22,4% di questo universo, e la pubblica amministrazione (9,4%). Ma l'elemento più concreto di scarsa mobilità sociale risiede non

tanto nel segmento di lavoro di appartenenza, quanto nella forte differenziazione dell'accesso alle opportunità. I figli della classe operaia si trovano dunque a dover affrontare una serie di ostacoli preliminari anche solo per poter provare ad investire le loro risorse e le loro capacità in un'aspirazione di scalata sociale.

Quale scenario, a suo avviso, si può delineare per la configurazione della stratificazione sociale in Italia nei prossimi anni?

Se cedono - come sta accadendo - i meccanismi attraverso i quali l'Italia ha costruito il proprio sviluppo, ossia la mobilità orizzontale, l'emigrazione interna e la mobilità verticale di artigiani, commercianti e contadini che sono diventati imprenditori, la società si acquatta, delega a pochi ceti la gestione, consentendo che il potere venga concentrato da qualcuno nelle proprie mani, in qualche modo condannandosi alla staticità.

SCOPRI LA FORMULA "CLASSIC"

- ZERO COMMISSIONI CARBURANTE
- ASSICURAZIONE GRATUITA SUGLI EVENTUALI UTILIZZI DI TERZI DOPO FURTO O SMARRIMENTO DELLA CARTA
- ISCRIZIONE GRATUITA AL CLUB BPERCARD CHE REGALA UTILI PREMI E SCONTI VANTAGGIOSI
- ACQUISTI E PRELIEVI IN TUTTO IL MONDO 24 ORE SU 24
- FINO A 40 GIORNI DI DILAZIONE DELLA VALUTA DEI PAGAMENTI
- POSSIBILITÀ DI UNA CARTA AGGIUNTIVA
- SERVIZIO CLIENTI GRATUITO, ANCHE IL SABATO E LA DOMENICA
- CONSULTAZIONE ON-LINE

800 440650

Banca popolare dell'Emilia Romagna
La banca per la famiglia



io

lavoro italiano

TRASMETTO ESPERIENZA!

Creatività, innovazione, orgoglio, sapere... sono questi i valori del lavoro italiano. I nostri imprenditori credono in quello che fanno, ogni giorno trasmettono esperienza e creano qualità. In più, CNA è con loro: attraverso un sistema esclusivo di opportunità capace di far crescere le loro imprese e costruire ricchezza per tutto il Paese.



**CNA E GLI IMPRENDITORI ARTIGIANI.
VALORE D'INSIEME**